

La Tradizione Cattolica

Anno XXXI - n°1 (112) - 2020

SACERDOS, SACRA DANS.

1970-2020

Sacrificium, sacrum faciens.

Noi imploriamo le Benedizioni divine su questa Fraternità Sacerdotale affinché riesca nel suo principale intento che è la formazione di santi Sacerdoti.

(Mons. François Charrière, 1970)



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXXI n°1 (112) - 2020

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 -
47923 Spadarolo (RN)
Tel. 0541.72.77.67
Fax 0541. 179.20.47



SACERDOS, SACRA DANS.

1970-2020

Sacrificium, sacrum faciens.

Direttore:

don Ludovico Sentagne

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

Sommario

- 3 Editoriale
- 4 Risposta della Tradizione all'ecclesiologia di Papa Francesco
- 16 Teniamo accesa la Luce della Fede nell'eclissi della Chiesa
- 21 La Fraternità San Pio X: un'opera sacerdotale
- 30 Festa di Ognissanti: 20° anniversario della Fraternità
- 36 La nuova traduzione italiana del Messale di Paolo VI: che pensarne?
- 49 Note sull'attualità gennaio 2020
- 51 Cronaca di un pellegrinaggio in Terra Santa
- 56 Perché andare a Lourdes nel 2020?

■ **Indirizzo mail:**
latradizionedecattolica@sanpiox.it

■ **Visitate il sito:**
www.fsspx.it

Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio *prossimi mesi*

Uomini

Da lunedì 9 marzo a sabato 14 marzo
a Montalenghe

Da lunedì 15 giugno a sabato 20 giugno
ad Albano

Da lunedì 3 agosto a sabato 8 agosto
a Montalenghe

Da lunedì 12 ottobre a sabato 17 ottobre
ad Albano

Donne

Da lunedì 30 marzo a sabato 4 aprile
a Montalenghe

Da lunedì 27 luglio a sabato 1° agosto
ad Albano

Da lunedì 27 luglio a sabato 1° agosto
a Montalenghe

Da lunedì 5 ottobre a sabato 10 ottobre
a Montalenghe

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: www.fsspx.it
- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:
 - versamento sul C/C Postale n° 92391333 intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"
 - bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica" IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
 - "online" tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito www.fsspx.it nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Fondazione Fraternità San Pio X" Codice Fiscale 94233050486

Editoriale

L'anno nuovo da poco cominciato sarà, davvero, importante per la nostra "piccola" Fraternità Sacerdotale San Pio X. Festeggeremo, infatti, il suo Giubileo! Giusto cinquant'anni fa, l'allora Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, Mons. François Charrière, la istituì formalmente nella sua Diocesi, riconoscendola come autentica Opera di Chiesa. Sarà lo stesso Mons. Lefebvre a raccontarci questo momento fondamentale, con la predica che pronunciò in occasione dei primi venti anni della Fraternità e che riproponiamo in questo numero della nostra rivista.

Dicevamo "piccola" Fraternità perché siamo quasi 650 sacerdoti. Per avere un ordine di grandezza, è appena più di un quarto del numero dei sacerdoti della Diocesi di Milano ma sparso in tutto il mondo! Tuttavia il Signore ha voluto servirsi di questo piccolo Davide per fronteggiare il Golia del modernismo, per difendere pubblicamente il suo diritto a regnare, non solo sulla Chiesa cattolica, ma su tutte le anime, le istituzioni e le nazioni; combattendo l'ecumenismo e la libertà religiosa e convertendo i cuori e le anime dalle false religioni.

All'inizio, il nostro Davide, era ancora più piccolo, perché ha iniziato con nove seminaristi. Eppure il Signore glorifica la sua Onnipotenza usando mezzi che, a vista umana, possono sembrare insignificanti, così come ha convertito il mondo con dodici uomini, per la maggior parte pescatori galilei.

Certo, Mons. Lefebvre non era l'unico ministro di Nostro Signore a proseguire nella celebrazione della vera Messa, la "Messa di Sempre", come amava definirla. Come leggerete nelle sue parole, tanti

don Ludovico Sentagne



consacrati hanno rassegnato le dimissioni per proseguire in modo nascosto, altri hanno proseguito fino alla pensione senza lasciare i loro incarichi, altri invece sono letteralmente morti di dolore! Tuttavia, a parte Mons. Antonio de Castro Mayer che "continuò la Chiesa Cattolica" nella sua Diocesi in Brasile, il nostro venerato fondatore è stato l'unico Vescovo a creare un'opera internazionale per trasmettere il vero sacerdozio senza compromessi.

Sarà nostra cura ricordare quest'anno tutti i valorosi che hanno proseguito, in Italia, la Messa tradizionale negli anni '70, ma ritorneremo anche a vedere la specificità di quest'opera "miracolosa", la sua storia e quale tesoro ci lascia per lavorare alla ricostruzione della nostra amata madre, la Santa Chiesa.

Fin da ora v'invitiamo al Convegno di Studi cattolici che si terrà a Rimini dal 16 al 18 ottobre p.v. Sarà nostro ospite d'onore, il Superiore Generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X, don Davide Pagliarani ma riservate anche il fine settimana seguente, per la festa di Cristo Re e venire con noi a ringraziare la Madonna ed invocare la sua intercessione per l'avvenire nel pellegrinaggio internazionale che faremo a Lourdes.

Che il Signore vi benedica *in Cordibus Jesu et Mariæ*.

Risposta della Tradizione all'ecclesiologia di Papa Francesco

Conferenza del Courier de Rome, 18 gennaio 2020

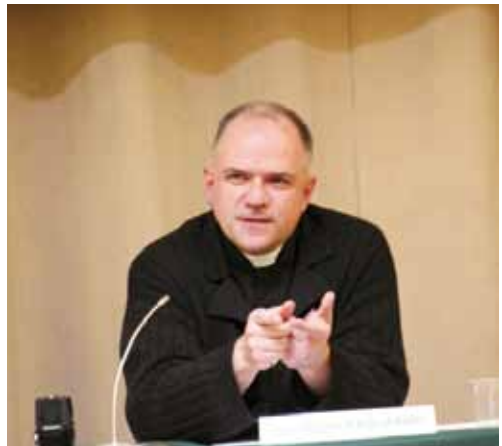
In occasione del XV congresso del Courier de Rome, tenutosi il 18 gennaio 2020, sul tema «Esiste oggi un rischio di scisma nella Chiesa?» don Davide Pagliarani, Superiore Generale della Fraternità San Pio X, ha tenuto la conferenza di chiusura, intitolata «Risposta della Tradizione all'ecclesiologia conciliare».

Nel corso degli anni, possiamo vedere che c'è una continuità nella crisi con il Concilio Vaticano II, ma allo stesso tempo c'è un'accelerazione e anche un nuovo contributo. E di fronte a questo contributo - diremo in che senso - ci sono reazioni. In che misura? Questo è l'oggetto della prima parte della mia conferenza: fino a che punto c'è continuità, e in che misura c'è novità? Vedremo come riportare tutto ciò che è stato detto durante la giornata ad un solo principio base.

Continuità e novità nel pontificato di Papa Francesco

Penso che la risposta alla nostra prima domanda l'abbiamo nella conclusione l'enciclica *Laudato si'*. Ne abbiamo visto il contenuto essenziale durante questo congresso, ma alla fine il Papa riassume, in modo brillante - bisogna riconoscere - tutto ciò che ha detto. Egli stesso sintetizza questa lunga enciclica, nel paragrafo 245, in un principio: «Nel cuore di questo

don Davide Pagliarani



mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade».

Così, «**Dio si è unito definitivamente con la nostra terra**». È un'affermazione originale rispetto al Concilio e rispetto a tutto ciò che abbiamo ascoltato dopo il Concilio? Sì. È una dichiarazione nuova e originale. Ed è da questa affermazione che possiamo chiaramente discernere e cogliere l'accelerazione di Papa Francesco.

È ovvio che dal Concilio esiste una direzione immanentista - l'abbé Gleize ce l'ha

ricordato¹ -, una nuova concezione di Rivelazione, una nuova concezione di Fede, e quindi una nuova missione della Chiesa.

Vorrei riprendere alcune di queste nozioni - anche se sono già note e sono già state spiegate più volte -, per mostrare la differenza specifica che Papa Francesco apporta, in continuità con il Concilio.

Il trionfo del personalismo

La grande intuizione del Concilio, e in particolare l'asse principale del pontificato di Giovanni Paolo II, è l'idea - ne abbiamo già parlato al congresso dell'anno scorso² - che **con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo** (cfr. Vaticano II, costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, n° 22 § 2). Questa è la linea guida di *Redemptor hominis*³, l'enciclica programmatica di Giovanni Paolo II. Se Cristo è già unito a tutti, la missione della Chiesa è di aiutare tutte le persone a rendersi conto di essere già unite a Cristo. Sono già stati salvati in qualche modo, quindi la Chiesa deve essere testimone; l'evangelizzazione vera e propria si trasforma in testimonianza, e questa testimonianza è quella del Popolo di Dio, sacramento - un segno in mezzo all'umanità - di questa unione che il Verbo ha già con tutti gli uomini. Giovanni Paolo II ha riassunto questo processo con un termine particolare, specifico del suo vocabolario, è *autocoscienza*, la capacità di ogni uomo di diventare gradualmente consapevole del fatto che è già unito in

qualche modo a Cristo, e pertanto è già introdotto nel mistero della salvezza per l'Incarnazione stessa di Nostro Signore.

Questa è la prospettiva di Giovanni Paolo II, che rappresenta in modo eminente tutto lo sviluppo postconciliare su questo punto cruciale, anche se non è l'unico ovviamente: esiste una continuità lineare a partire dal Concilio tra i diversi Papi succedutisi a Roma.

Questa prospettiva è profondamente personalista. Mette in evidenza la persona; la persona che è già "nobilitata" da questa unione che ha, in qualche modo, con il Verbo e di cui deve prendere coscienza. Questa prospettiva personalista produce una morale abbastanza esigente. Perché? Perché la persona - dal punto di vista del Concilio e di Giovanni Paolo II in particolare - è una relazione, è un *essere per*, è un essere che, potremmo dire, sussiste e prospera nel suo essere nella misura in cui si dà, da qui il requisito morale. Ad esempio, l'intera morale familiare di Papa Giovanni Paolo II, i suoi insegnamenti sulla famiglia, sono abbastanza tradizionali, almeno nelle loro conclusioni, se li confrontiamo con gli insegnamenti di Papa Francesco - penso che su questo punto non ci siano dubbi - ma la prospettiva generale è profondamente personalista.

Dalla persona alla Terra

Si ricordi bene questa nozione: la persona è una relazione, quindi sussiste nella

1 Conferenza di padre Jean-Michel Gleize, *De la collégialité à la synodalité, le vrai Concile à la lumière du post-Concile*, sarà trascritto e disponibile - con tutte le altre conferenze - negli Atti del XV congresso *Courrier de Rome*, che sarà pubblicato entro la fine dell'anno.

2 Vedi gli Atti del XIV Congresso del *Courrier de Rome*, *Courrier de Rome, François, le pape pastoral d'un concile non dogmatique*, Publications du Courrier de Rome, 2019, 158 p.

3 Giovanni Paolo II, lettera enciclica *Redemptor hominis*, 4 marzo 1979.

misura in cui si dà, e per questo ha anche bisogno di libertà, perché per darsi deve essere libero. Si hanno - in relazione e in libertà - i due grandi pilastri di questa moralità che Papa Giovanni Paolo II sviluppò. Con Papa Francesco, questo è superato. Non c'è rottura, ma viene superato. Perché? Perché Cristo non era solo unito a tutti, Cristo era unito alla Terra. Il problema non è più un problema di autocoscienza; ovviamente non viene negato, ma la prospettiva di Francesco è più radicale: in un certo senso è ancora più semplice o, se preferite, il germe immanentista produce frutti più maturi.

Ciò che deve essere compreso è che, nella nuova prospettiva proposta da Papa Francesco, tutta la moralità si riduce all'idea di essere in armonia con la natura, con la Terra. Perché? Perché Cristo è già unito alla Terra. Il Papa pone grande enfasi sull'unità, sulla connessione tra Dio, l'uomo e l'ambiente. Essendo l'uomo e l'ambiente creature di Dio, possiamo quindi scrivere un nuovo codice o, se preferite, riscrivere l'intero codice morale, in relazione al rispetto dovuto alla Terra e alla Natura. Perché «tutto è collegato»⁴. Rispettando la Natura come dovrebbe essere, rispetto pienamente anche la legge di Dio e del prossimo, è la grande intuizione di *Laudato si'*, da cui il fatto - già messo in evidenza stamattina⁵ - che la foresta diventa un «luogo teologico»⁶. Ma si può andare oltre, poiché in questa prospettiva tutto è un luogo teologico: anche il mare è un luogo teologico; ogni parte dell'umanità è un luogo teologico; ogni popolo in quanto

tale è un luogo teologico nella misura in cui è considerato in sé, nella sua vera, autentica identità.

Ecco un passaggio dal Documento finale del Sinodo⁷ in cui **la gioventù stessa è considerata un luogo teologico!** Tuttavia la gioventù è di fatto dipendente, perché ha bisogno, in particolare dalla creazione del mondo e dal peccato originale, della cura degli altri, della cura degli adulti, degli insegnanti, dei genitori, della Chiesa, dello Stato, perché è un'età difficile. A volte gli adolescenti hanno anche bisogno dell'esempio di semplicità e purezza dei più piccoli. Ebbene no! Per il sinodo, anche **la gioventù fa parte della natura e quindi è un luogo teologico.** Cito: «I giovani vogliono essere protagonisti - lo sappiamo - e la Chiesa amazzonica vuole riconoscere il loro spazio. Vuole essere compagna nell'ascolto, riconoscendo i giovani come luogo teologico», la gioventù è un luogo teologico, vale a dire che i teologi devono attingere all'osservazione del comportamento dei giovani principi della loro teologia. Continuo a leggere: «(I giovani) come “profeti di speranza”, impegnati nel dialogo, ecologicamente sensibili e attenti alla “casa comune”». In realtà, privi di memoria, questi giovani sono soggetti rivoluzionari ideali. Potremmo moltiplicare gli esempi.

La Chiesa ascolta l'ambiente, i giovani e il mondo

Quindi il modello da seguire è la foresta e la gioventù, i luoghi teologici. In altre parole, bisogna arrivare ad essere in armonia

4 Espressione che ritorna *undici volte* nell'enciclica *Laudato si'*.

5 Riferimento alla conferenza del prof. D'Amico: *Quels liens entre le synode sur l'Amazonie et le « chemin synodal » en Allemagne ?*

6 Per luogo teologico bisogna intendere una fonte usata dai teologi per esporre la dottrina cattolica.

7 Documento finale del Sinodo sull'Amazzonia, 26 ottobre, n°33



8 dicembre 2015, nel giorno della festa dell'Immacolata, il Vaticano proietta sulla Basilica di San Pietro immagini relative all'ambiente e al clima per una lode al creato a richiamare l'enciclica *Laudato si'*.

con sé stessi e con l'ambiente, con la Natura, con il cosmo, ma da una prospettiva che nega il peccato originale. Già presente nella prospettiva di Papa Giovanni Paolo II, la prospettiva "classica" - conciliare e postconciliare -, questa relazione con Cristo diventa, sotto Francesco, più distante, perché nella relazione immediata si stabilisce con la terra. Ciò che vediamo attraverso questa cura per la "casa comune", questa preoccupazione per la "casa comune", è che rende la relazione ancora più universale. Il requisito morale è stato ridotto a questa armonia e questo equilibrio, alla fine è molto poco.

Bisogna capire che tutta la Chiesa deve entrare in questa prospettiva. Ciò che è accaduto al Sinodo sull'Amazzonia non è stato solo un momento speciale per parlare di questa parte del mondo e dei suoi problemi particolari; ma è un paradigma, un modello che tutta la Chiesa deve seguire. Ecco perché si parla di "ecologia integrale" e "conversione ecologica".

In questa conversione ecologica, vediamo ancora un'altra differenza - per semplificare, direi tra Giovanni Paolo II e Papa Francesco - vale a dire, che **la missione**

del Popolo di Dio diventa passiva. Con Giovanni Paolo II, si ha ancora una Chiesa, un Popolo di Dio che ha la missione di essere testimone di qualcosa nei confronti dell'umanità, di testimoniare l'unione di Cristo con tutti. Oggi, con Francesco, **la Chiesa diventa discepola**, è una Chiesa che non ha più nulla da insegnare, è una Chiesa che ascolta, è una Chiesa che osserva. È sempre un sacramento di qualcosa, sì, ma questa volta lo è molto più passivamente. È una Chiesa che deve entrare lei stessa, in quanto tale, lo ripeto, in questa "conversione ecologica". È una Chiesa che deve convertire sé stessa e non gli altri; deve convertirsi per poter ascoltare gli altri. E così il suo ruolo esemplare, il suo ruolo di "sacramento del genere umano", per usare l'espressione del Concilio, diventa un ruolo di ascolto. Dà l'esempio perché è la prima ad ascoltare.

Ci si potrebbe chiedere: perché questo ruolo diventa inevitabilmente passivo? In effetti se si ascolta il mondo, bisogna riconoscere che il mondo ha inevitabilmente sempre qualcosa da insegnare che la Chiesa non conosce. Ad esempio, nel campo della scienza, gli uomini del mondo sono, in linea di principio, più coltivati, più pre-



Copertina del libriccino sul messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della 53ª Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2020.

parati degli uomini della Chiesa. Questo è il motivo per cui, quando la Chiesa vuole affrontare le grandi domande del mondo, come l'ecologia, cade nel ridicolo, discute delle banalità. Così la Chiesa, nel Documento finale del Sinodo, ci parla del riciclo delle emissioni di carbonio, moderando il consumo di pesce e carne. La Chiesa ci ricorda che dobbiamo piantare alberi. Cade nel banale, nel ridicolo ed è inevitabile. Perché? Perché questi non sono i suoi temi specifici. La Chiesa non ha ricevuto il carisma dell'insegnamento di parlare di queste cose puramente mondane, puramente temporali. Quando lo fa, inevitabilmente lo fa in modo ordinario. Perché ci sono istituzioni al mondo che sanno come farlo molto meglio di lei, in un modo molto più professionale. Quindi, ancora una volta, è una Chiesa che inevitabilmente ascolta un

mondo che le è superiore. Vuole trattare e dedicarsi alle cose del mondo, vuole santificare gli elementi terreni su cui gli altri sono molto più preparati di lei, ecco cosa fa la Chiesa per ascoltare il mondo.

Tre conseguenze concrete della dottrina di Papa Francesco

Se Cristo è unito alla terra, questa rivelazione da parte della terra continua. Dio continua a rivelare sé stesso, non solo e unicamente nella coscienza degli uomini, come eravamo abituati a sentire. Non dico "tradizionalmente", perché è la tradizione - recente - del Concilio che ci ha insegnato questo. Ma ora Dio continua a rivelarsi nella vita stessa del mondo e, come è stato detto, tutto può diventare un luogo teologico. Si può vedere che se Dio si rivela dalla vita stessa del mondo, della natura, ma anche dell'umanità perché l'umanità è parte integrante della natura, la Chiesa deve ricevere questo come elementi di rivelazione. Si impegna a ricevere come elementi di rivelazione qualunque cosa possa apparire nel mondo. E soprattutto, la Chiesa che ascolta, la Chiesa che osserva, è una Chiesa che deve essere pronta a introdurre sempre nelle sue strutture, nel suo modo di pensare, ciò che emerge dalla vita del mondo e della vita dell'umanità.

La Chiesa deve assimilare i fenomeni del mondo

Facciamo un esempio concreto: **il ruolo della donna**. Il ruolo delle donne è un elemento tipico della presunta riabilitazione delle donne che dovrebbe ormai operarsi, un elemento tipico della cultura contemporanea. Forse non siamo d'accordo, ma non possiamo negarlo, diciamolo: la cultura contemporanea e rivoluzionaria ha preteso di assegnare alle donne un ruolo

completamente nuovo. In questo contesto, la Chiesa è tenuta ad accettare il fatto che l'umanità abbia messo in valore le donne, deve accogliere questi dati specifici della vita dell'umanità e renderli parte della Rivelazione. Di conseguenza, deve introdurre la donna stessa, ad esempio nell'organizzazione della Chiesa, assegnandole posti di autorità. Il Papa lo ha appena fatto nominando una donna in una posizione di responsabilità presso la Segreteria di Stato. Il documento finale del Sinodo sull'Amazzonia termina con tutto un capitolo sul ruolo delle donne. È «la presenza e l'ora della donna», afferma il Documento, nel capitolo V, che propone «nuovi cammini di conversione sinodale».

La tradizione vivente, per usare un'espressione tipica del linguaggio postconciliare, non è quindi solo l'esperienza di cui parlava Papa Benedetto XVI. Ha usato l'immagine di un fiume che trasmette la stessa esperienza che gli Apostoli hanno avuto all'inizio del cristianesimo, al tempo della risurrezione di Nostro Signore⁸. Questa gioia, questa esperienza primordiale dei fatti, alla notizia che Nostro Signore era risorto. E questo fiume trasmette questa esperienza per secoli. Quindi c'è continuità, c'è un fiume, c'è acqua che scorre. Qui con Francesco l'acqua continua a scorrere, ma si arricchisce di qualcosa che non ha nulla a che fare con questa esperienza

degli Apostoli al tempo della risurrezione di Nostro Signore. È arricchito dai valori del mondo. Perché? Perché è nella vita del mondo che Dio continua a rivelarsi. Ecco perché si deve dire che Papa Francesco è in continuità, come abbiamo visto, con il germe dell'immanentismo che è già presente al Concilio, ma va molto oltre. Stiamo raccogliendo i frutti molto maturi del Concilio.

Dissacrazione di ciò che la Chiesa ha di più caro

Un'altra conseguenza di questa nuova prospettiva è che Papa Francesco - penso si possa dire - dà l'impressione di desacralizzare, usando un'espressione scioccante. Ad esempio, ha detto in un'omelia di dicembre che la corredenzione di Maria è una sciocchezza! Dire una cosa del genere è decisamente forte, o caricaturare l'atteggiamento dei missionari come se predicassero il Vangelo lanciando pietre⁹ invece di ascoltare... Queste espressioni sono scioccanti. Cosa dovremmo pensare al riguardo? Non è un semplice desiderio di scioccare o mostrare un certo disprezzo; è molto più profondo.

In ogni rivoluzione, la desacralizzazione ha una funzione educativa: è necessario desacralizzare un po', gradualmente, per far cadere quello che è considerato un pregiudizio. La desacralizzazione aiuta

8 L'arricchimento è già presente in Benedetto XVI, come dice lui stesso nel famoso colloquio che Mons. Lefebvre cita nel suo *L'hanno detronizzato*: «Il problema degli anni Sessanta era quello di acquisire dei valori espressi da due secoli di cultura "liberale". Sono infatti dei valori che, anche se sono nati fuori dalla Chiesa, possono trovare il loro posto - purificate e corrette - nella propria visione del Mondo. È ciò che è stato fatto.», mensile *Jesus*, novembre 1984, p. 72.

9 «Annunciare il vangelo non consiste ad assecondare gli altri con discorsi apologetici, ad urlare rabbiosamente verso gli altri le verità della Rivelazione. Non è nemmeno utile lanciare in testa agli altri delle verità e delle formule dottrinali come se fossero pietre. Quando questo accade, è il segno che le parole cristiane stesse sono passate attraverso un alambicco e si sono trasformate in ideologia.» Francesco, Senza di Lui non possiamo far nulla, LEV, 2019.

le persone a liberarsi dall'idea di essere responsabili verso un Dio trascendente. Tutto ciò che è sacro ricorda all'uomo la trascendenza; è qualcosa che è sopra, che è oltre, qualcosa che lo domina; qualcuno a cui deve rendere conto, qualcuno che lo giudicherà. La desacralizzazione aiuta a superare questa impressione, questa disposizione comunque naturale - confermata dalla fede - che c'è un Dio al di sopra di me. Perché? Ma perché tutto qui viene riportato a una visione immanente, nel modo più radicale.

Una conseguenza simile influisce sull'autorità del Papa e sul suo prestigio. Papa Francesco è consapevole che sta perdendo prestigio, **che il Papato stesso sta perdendo prestigio**, che sta distruggendo in qualche modo la propria autorità? In che modo i suoi successori possono rimediare a ciò che il Papa sta insegnando se l'autorità stessa del Papa perde il suo prestigio? Bisogna capirlo bene: anche questo è situato in una prospettiva naturalistica, nella prospettiva di una Chiesa all'ascolto. L'autorità, paradossalmente, non ha più il ruolo di insegnare, di imporre dei contenuti alle intelligenze, delle verità. Quindi se l'autorità non ha più questo ruolo, questa ha un senso nella misura in cui si autodistrugge, dove scompare per insegnare in questo modo che la mediazione non è più necessaria, non ha più alcun significato o, se preferite, che un magistero, nel senso tradizionale del termine, non è più necessario: è una Chiesa che deve ascoltare, che deve convertirsi per imparare ad ascoltare; è una Chiesa che deve disimparare per poter imparare di nuovo; è la Chiesa del discepolo, è la Chiesa sorella.

Assorbimento e disintegrazione

Se si vuole afferrare la chiara prospettiva di Papa Francesco, che è scioccante per alcuni dei suoi gesti, deve essere fatto alla luce di tutto ciò che abbiamo appena visto.

Non è pura volgarità, eccessiva semplicità da parte sua; no, è più profondo. Non si può dire altro se non che il sacerdozio è completamente assorbito da un ruolo, una missione che diventa politica.

Per concludere, prima di vedere quale debba essere la nostra risposta a questa nuova fase in cui la Chiesa è entrata, notiamo che c'è una continuità ma che ci sono anche nuovi elementi, e spiegano le reazioni che il Papa sta attualmente suscitando. In una parola, l'immanenza più radicale - questo progetto di armonia dell'uomo con la Natura, l'ambiente, perché Dio è unito alla terra e ognuno di noi è parte integrante di questa terra -, con questo immanentismo diventa impossibile per l'uomo compiere l'atto religioso da cui dipendono tutti gli altri: l'adorazione. È tragico, ma è semplicemente logico. Ecco perché mi sembra importante ridurre tutto a pochi principi molto semplici.

In realtà, l'uomo ha il suo posto nella creazione, ma è un posto specifico, perché ha una differenza specifica rispetto ad altre creature: l'uomo è creato come essere razionale ed è tale da poter adorare. L'ultima specificità dell'uomo, una creatura razionale, è la possibilità di adorare, di adorare volontariamente Dio come creatura razionale. Ciò presuppone la distinzione tra la creatura razionale e un Dio trascendente, che adoro e che riconosco non nella natura ma sopra la natura, sopra la Creazione, assolutamente distinto, separato dalla Creazione, assolutamente infinito, nella misura in cui riconosco questo abisso tra Dio e il mondo, sono in grado di adorare. E se Dio è diventato uomo, è per insegnarci ad adorare. L'Umanità di Nostro Signore era il mezzo non per unirsi alla terra, ma il mezzo, la causa esemplare per insegnare agli uomini ad adorare.

Allontanarsi dalle favole e tornare alla missione del Figlio di Dio

Cosa ha fatto Nostro Signore nella sua umanità? Perché il suo sacerdozio? Qual è lo scopo del suo sacerdozio? Lo dice lui stesso, queste sono le prime parole di Nostro Signore non appena entra nel mondo: «Sono qui, Padre, per fare la tua volontà» (Eb 10,9). È nel compimento della volontà del Padre che Nostro Signore, uomo e sacerdote, si sottomette completamente alla volontà del Padre, e sa benissimo che questa sottomissione include la Croce, include la Passione. E questo primo atto di Nostro Signore al momento dell'Incarnazione è in perfetta continuità con la Croce. Tutta la vita di Nostro Signore è un lungo atto ininterrotto di adorazione. È magnifico! Questo è l'esatto contrario della prospettiva in cui la Chiesa sta entrando con questa "conversione ecologica". Non è solo un errore, non è solo una deviazione, è abominevole! Noi stessi non possiamo calcolarne la gravità, né trovare le parole. E ci si vorrebbe far credere che questa è l'unica strada che la Chiesa può intraprendere oggi, che non c'è altro modo possibile. È scritto.

Quale dovrebbe essere la risposta della Tradizione? Questo è il titolo di questa conferenza, ma penso che prima di vederlo, dobbiamo considerare la risposta delle Sacre Scritture. Sapete che la Tradizione e le Sacre Scritture sono le due fonti di rivelazione.

Troviamo una risposta nella Sacra Scrittura? Sì. «*Ad fabulas convertentur, si volgeranno alle favole*» (2 Tm 4, 4). Siamo lì. Tutta questa enciclica di *Laudato si'* è una favola: centinaia di paragrafi, centinaia di favole. La più alta autorità al mondo che insegna a tutti gli uomini, a tutti gli uomini senza distinzione, le favole. È inverosimile!

Tripla risposta della Tradizione alla crisi conciliare

Ora vediamo la risposta della Tradizione. Sarà strutturato in tre parti.

Nostra Signora del Rosario e la salvezza della Chiesa

La prima risposta è la Vergine Santissima che schiaccia tutte le eresie e le schiaccia con il Rosario. Non dobbiamo commettere un errore simile a quello dei modernisti, vale a dire cercare nuove risposte dal momento che gli errori siano nuovi. Gli errori sono nuovi, sì, ma i germi che li producono sono sempre gli stessi, e quindi il rimedio è nel Rosario. È alla Vergine che Nostro Signore ha affidato la Chiesa e ha affidato la Fede. È lei che schiaccia, che schiaccerà tutte le eresie. Quando? Non lo sappiamo. Forse dovremo aspettare. Abbiamo toccato il fondo? L'abbiamo detto troppe volte! Potremmo dirlo a priori, ma è meglio di no, non sarebbe prudente.



Particolare de: l'Istituzione del Rosario, Tintoretto, 1737-1739, Chiesa di Santa Maria del Rosario, Venezia.

Quel che è certo è che la soluzione sarà trovata dalla Beata Vergine e dal Rosario; abbiamo un ruolo molto importante da svolgere lì. È attraverso questa preghiera che Dio darà di nuovo la vita, senza dubbio in modo miracoloso, perché umanamente non c'è speranza. Ma Dio ha i suoi tempi, i suoi piani, a modo suo, l'abbiamo già sperimentato, lo sappiamo se conosciamo la storia della Chiesa. Dio vuole mostrare la divinità della sua Chiesa e lo fa sempre lasciandoci per un po' in situazioni umane inestricabili; sì, fa risaltare maggiormente la santità della Chiesa.

Ma c'è anche, credo, una figura che può aiutarci e che merita una parola stasera, è la figura di San Francesco. Questo Papa, pur essendo un gesuita, ha scelto il nome di Francesco. Si capisce perché; dopo qualche anno lo capiamo bene. Il sinodo per l'Amazzonia è iniziato nella festa di San Francesco. La grande enciclica di cui abbiamo parlato, l'asse centrale del pontificato di Papa Francesco, inizia con le parole del Cantico delle Creature di San Francesco: *Laudato si'*. Ha una chiara intenzione di appropriarsi di un grande Santo della Chiesa, un grande fondatore, e vorrei soffermarmi un momento. Ci sono verità e conclusioni da trarre qui.

Per l'onore del Poverello

San Francesco ha vissuto un tragico destino negli ultimi cinquant'anni: la sua figura è stata completamente distorta. È un destino che San Bernardo non ha avuto, neanche Sant'Ignazio, né San Benedetto. Perché San Francesco? Perché riceve da Nostro Signore una missione ben precisa: siamo all'inizio del XIII secolo. San Francesco è per eccellenza il prototipo del riformatore nella Chiesa, è il suo carisma, è una grazia speciale che riceve da Nostro Signore; riceve la missione, ma riceve



San Francesco d'Assisi riceve le stimmate, Padre Fedele da San Biagio, 1784.

anche la grazia necessaria per compiere questa missione. Di conseguenza, la figura di San Francesco riformò la Chiesa. È un riformatore prima di tutto nell'ordine dell'essere, è una causa esemplare della riforma. Incarna perfettamente il Vangelo, i grandi ideali del Vangelo, e riceve questa missione da Nostro Signore per riformare la Chiesa e, quindi, la sua figura ha un impatto, un'influenza capace di cambiare tutta una cristianità. Fu così in grado di cambiare il cristianesimo, ovviamente con l'aiuto di altri ordini religiosi, ma non è questo il problema.

Tuttavia, questo carisma specifico della figura di San Francesco è inesauribile. È fino alla fine dei tempi che l'esempio della vita di San Francesco ed i suoi scritti

avranno questa capacità di trasformare le anime e di trasformare la Chiesa. Vorremmo dire in un vocabolario alquanto moderno che è una figura carismatica. E non c'è niente da fare, è un carisma che trascende il tempo. Quando hai una figura carismatica davanti a te, non puoi negare il carisma. Perché? Perché tutti sono toccati da questo carisma, e questo è il caso di San Francesco: colpisce in qualche modo, anche le persone al di fuori della Chiesa; provoca conversioni anche al di fuori della Chiesa; ha un'aura. Dal momento che non possiamo negare questa forza, deve essere distorta, deve essere incanalata verso qualcosa che non corrisponde a ciò che realmente è. Questo è esattamente il destino che, analogamente, ha toccato la figura stessa di Nostro Signore. Nostro Signore non può essere negato; la figura storica di Nostro Signore non può assolutamente essere negata, ma esiste un'intera esegesi razionalista che cerca di sminuire la figura di Nostro Signore per negare la sua divinità, negare i suoi miracoli.

Per San Francesco è stato fatto qualcosa di equivalente: è stato reso il santo dell'ecologia e della Natura, questo è ben noto, è qualcosa di estremamente grave: non dobbiamo manipolare i carismi che hanno un impatto sulla Chiesa e sulle anime, incanalandole verso qualcosa di completamente estraneo alla persona e alla missione del Poverello. San Francesco ci fornisce la risposta che cerchiamo in questa conferenza: è il santo che eccelle nel dono della scienza. Il dono della scienza ha due facce.

Il dono della scienza è questo moto dello Spirito Santo che ci fa immediatamente risalire, ammirando la Natura, al Creatore, ma allo stesso tempo, ci fa cogliere l'inermità delle creature, cosa che i modernisti

non dicono. Le creature saranno tanto utili per spingerci verso Dio quanto saranno belle. È la capacità tipica delle virtù soprannaturali, *a fortiori* dei doni dello Spirito Santo, di riuscire ad armonizzare gli opposti che troviamo qui. San Francesco è la riproduzione perfetta di Cristo, sì, la riproduzione perfetta di Nostro Signore attraverso la sua santità, le sue piaghe. E se San Francesco ha potuto essere così, possiamo dire che è una conseguenza dell'Incarnazione. Se Dio si è incarnato, non è per unirsi alla terra; se Dio si è incarnato, è per offrire agli uomini un modello nella sua umanità che possa essere imitato. E chi è riuscito a imitarlo? I santi.

Questa imitazione, conseguenza dell'Incarnazione, è possibile anche grazie all'Incarnazione: questa perfetta riproduzione di Nostro Signore è il motore della riforma: la continuazione di Nostro Signore nelle anime. Questa è la risposta vera e più completa che la Tradizione ci offre rispetto all'attuale cataclisma. Questo è ciò che dobbiamo cercare, anche se ciò non significa che dobbiamo diventare tutti francescani! Ma dobbiamo capire cos'è specifico di questo santo particolare, stasera abbiamo dovuto dire una parola perché è lui che, ancora una volta, ha pagato caro l'abuso del suo carisma, che è stato distorto. La santità, ancora una volta, è grazie dalla Croce; l'assimilazione a Nostro Signore è grazie dalla Croce.

La risposta della Fraternità San Pio X

L'ultima risposta è la risposta propria della Fraternità San Pio X. Cosa possiamo fare come Fraternità, come semplici sacerdoti, religiosi, religiose, fedeli. Lo abbiamo visto poco fa: cercare, per quanto possibile, di imitare i santi e imitarli ancora di più oggi, perché non sono più conosciuti. Ma

cosa può fare la Fraternità in quanto tale? Abbiamo capito bene, specialmente con la conferenza dell'abbé Lorans¹⁰ che l'ha messo in evidenza: ci sono diverse reazioni nella Chiesa, ma queste sono reazioni che vanno un po' in diverse direzioni, e sono soprattutto reazioni che vanno a diverse velocità, con qualche passo indietro qualche volta. Certamente reazioni positive nel loro insieme, ma con lacune; reazioni che hanno ancora, generalmente, difficoltà a risalire alla causa.

Cosa può fare la Fraternità per aiutare queste reazioni, tutte senza eccezione? Considerando, ancora una volta, che sono diverse, ognuna ha il suo tempo, la sua percezione delle cose e anche della crisi. La risposta è molto semplice: tutte queste reazioni e tutte quelle che potrebbero venire necessitano di un riferimento che **non si sposti**; hanno bisogno di una causa esemplare che rimanga sempre ciò che dovrebbe essere. Non si deve pensare che per favorire queste reazioni, è necessario abbassare leggermente il tiro. No, perché se abbassiamo l'asticella, se ad esempio restiamo in silenzio, queste reazioni di anime di buona volontà non avranno più una causa esemplare in cui possono vedere, in qualche modo, quale sia la Tradizione nella sua interezza. Questo è ciò di cui hanno bisogno queste anime. Il servizio più grande e prezioso - ed è un dovere che dobbiamo rendere alla Chiesa in questo momento - è offrire questa Tradizione integrale, mostrarla nella sua interezza, predicarla nella sua interezza, senza diminuire nulla. Non dobbiamo muoverci, è molto importante, questo è ciò di cui han-

no bisogno coloro che reagiscono ora. E dopo, ognuno camminerà al proprio ritmo.

Non è un ruolo umano, è qualcosa al di là di noi. Dicevamo che dobbiamo recitare la preghiera del Rosario, sì perché è qualcosa che è al di là di noi; lo lasciamo alla Provvidenza. E qui dirò anche che c'è qualcos'altro che è al di là di noi: non siamo noi a risolvere la crisi della Chiesa, ma ciò che è certo è che Dio ci chiede di mantenere questa integrità cattolica, con tutte le conseguenze che questo principio può avere. Sì, Dio ci chiede di mantenere questa integrità per aiutare le anime e per aiutare la Chiesa. È la stessa Provvidenza che ci ha messo in questa posizione malgrado noi: una posizione privilegiata che ci consente di testimoniare liberamente la nostra fede e di gridare liberamente il nostro attaccamento alla Chiesa di sempre e alla sua Tradizione.

Come possiamo concludere? Pensiamo a queste anime, a tutte quelle anime per le quali la vita cattolica non è più possibile nelle parrocchie. Bisogna essere realistici, è impossibile avere una vita cattolica se si segue l'enciclica *Laudato si'*, se si mettono in pratica i suoi principi, è impossibile e, ancora una volta, la vita di fede integrale è il servizio più prezioso che possiamo offrire alla Chiesa.

A volte siamo accusati di non avere il senso della Chiesa, siamo accusati di guardare a noi stessi, le nostre cappelle, il nostro sviluppo, senza preoccuparci della necessità che la Chiesa debba reclamare la Tradizione, senza guardare il bisogno che

10 Riferimento alla conferenza dell'abbé Alain Lorans, *Pertinence et limites de plusieurs critiques au sujet du synode sur l'Amazo-*

nie che sarà trascritta e pubblicata sul prossimo numero di *Nouvelles de Chrétienté*, e ripresa negli atti del Convegno.

le anime hanno di reclamare e beneficiare della Tradizione della Chiesa. Questa accusa è falsa, è inaccettabile. È perché amiamo la Chiesa che non possiamo muoverci di un millimetro. Non è solo per preservare le nostre comunità, ma è anche per preservare qualcosa che abbiamo ricevuto,

che non ci appartiene e che dobbiamo offrire a tutti senza distinzione, ed è per questo che non dobbiamo non cambiare di uno iota.

Per mantenere a questa conferenza il suo carattere, lo stile orale è stato mantenuto.



L'Istituzione del Rosario, Tintoretto, 1737-1739, Chiesa di Santa Maria del Rosario, Venezia.

“Teniamo accesa la Luce della Fede nell’eclissi della Chiesa”

Intervista a don Ludovico Sentagne, Superiore del Distretto Italiano della Fraternità San Pio X

a cura di Daniele Casi

Don Ludovico Sentagne è dal 23 luglio 2018, Superiore del nostro Distretto. Nato a Cannes (Francia) nel 1974, è stato ordinato sacerdote a Ecône (Svizzera), il 27 giugno 2003. Ha esercitato il suo apostolato dapprima ad Albano Laziale, poi a Rimini e Silea. Economo dal 2006, nel 2013 è stato nominato Priore di Montalenghe.

Quest’anno la Fraternità compie cinquant’anni di vita e di apostolato in tutto il mondo. Vuol farci la storia della presenza della FSSPX nel nostro paese?

La Fraternità è arrivata in Italia nel 1974 grazie al desiderio di mons. Lefebvre, da sempre animato da uno spirito veramente romano, di avere una casa nella città eterna in cui far soggiornare i suoi seminaristi per trasmettere loro questo medesimo spirito. In Italia c’erano già diversi sacerdoti e fedeli che desideravano una nostra presenza e si arrivò così all’acquisto della casa di Albano Laziale, che oggi è la sede del Distretto. La seconda tappa è stata l’arrivo a Montalenghe e Torino nel 1979/80, poi a Rimini, nel 1984 ed infine la creazione del Priorato a Lanzago di Silea (Tv) nel 2013. Non dimentichiamo poi le circa venti cappelle e centri di Messa, sparsi su tutta la penisola, che ospitano celebrazioni regolari. Nel passato, i miei predecessori dicevano che la Fraternità, in Italia, aveva “molti amici, ma pochi fedeli”. Oggi questo non è più corrispondente al vero anche



se, la nostra crescita, in termini di Priorati non è stata importante come quella di altri distretti ed il numero dei sacerdoti operanti in Italia è al momento di solo tredici persone. Siamo però convinti che la luce della Fede che teniamo accesa e l’influenza che essa può avere, siano ben più importanti del nostro numero.

Nell’ambito delle celebrazioni del cinquantenario, ci sono eventi importanti in calendario per quest’anno che toccheranno l’Italia?

Il momento più significativo sarà il Convegno di Studi Cattolici, organizzato a Rimini. Quest’anno si svolgerà sotto la

presidenza del nostro Superiore Generale, don Davide Pagliarani e sarà l'occasione, sia per fare memoria della nostra presenza in Italia, sia per approfondire i problemi della Fede e le soluzioni che la Fraternità offre per affrontare il futuro. Parteciperemo, poi, al Pellegrinaggio Internazionale a Lourdes che sarà l'evento con cui tutta la Fraternità celebrerà, ai piedi della Vergine Santa, i suoi cinquant'anni di apostolato. L'Italia avrà, poi, la gioia di vedere ordinato al sacerdozio un suo seminarista che speriamo possa restare qui per rafforzare il nostro apostolato.

“Voi criticate tutto – si sente dire talvolta – ma cos'è che fate per la Chiesa?” Don Ludovico, cosa fanno i sacerdoti della Fraternità, in Italia ed in tutto il mondo?

Mons. Lefebvre non fondò la Fraternità contro qualcuno, ma per il bene della Chiesa. Egli teneva tantissimo al fatto che essa fosse stata riconosciuta dall'autorità della Chiesa come “opera di Chiesa” a beneficio della missione della Chiesa. Cosa facciamo? Tutto ciò che è proprio della vita e della missione di un sacerdote. Innanzitutto viviamo una vera vita di comunità fra di noi, che è la nostra forza. La Fraternità è, appunto, sacerdotale, quindi lavoriamo per la formazione di un clero veramente cattolico coi nostri seminari, ma sosteniamo anche i sacerdoti amici e quelli in difficoltà. Viene poi tutta l'opera che potremmo dire “parrocchiale” per la trasmissione della fede, l'educazione della gioventù, la direzione e l'assistenza spirituale ai monasteri e società religiose a noi collegate.

Mons. Lefebvre vedeva nell'educazione dei bambini un ambito cruciale. Ovun-

que nel mondo la Fraternità ha aperto scuole di ogni ordine e grado per garantire un'educazione veramente informata dalla Fede. Anche il Distretto Italiano s'impegna da diversi anni su questo fronte, con risultati significativi. Vuole parlarcene?

Innanzitutto direi che abbiamo dovuto educare le famiglie. Mi spiego: a differenza di altri paesi in cui la separazione fra stato e chiesa, fra educazione statale laica e formazione al cattolicesimo, è chiaramente demarcata e visibile, la presenza nel sistema scolastico italiano dell'insegnamento della religione, fra le materie curricolari, induceva, in buona fede, i genitori a ritenere che la frequenza della scuola statale fosse un normale veicolo di formazione anche alla religione. Pian piano abbiamo fatto comprendere che non può certo bastare un'ora di religione - anzi, di “storia delle religioni”! - a garantire una formazione cattolica così come i Papi l'hanno sempre raccomandata. Per ottenere questo serve una scuola del tutto informata dai principi cattolici. Avvalendoci della possibilità che la legge italiana garantisce per l'apertura delle scuole parentali, abbiamo iniziato con una scuola, inizialmente solo elementare, presso il Priorato di Rimini e poi abbiamo avviato la scuola media e superiore ad Albano Laziale. Nonostante i limiti umani e materiali che tali esperienze possono avere, ciò che conta ed è essenziale, è che tutto ciò che dentro di esse accade, ogni giorno, dall'alba al tramonto, è interamente ed esclusivamente cattolico. Ricordo, infine, volentieri che ci sono anche una decina di ragazze italiane che si sono trasferite in Francia per studiare presso gli istituti gestite dalla Congregazione delle Domenicane Insegnanti.



*Allievi della scuola San Pancrazio a lezione.
(Fotografia di Arbër P. Ndoj)*

La gravità della crisi della Chiesa – sono sempre più numerosi coloro che parlano di “eclissi della Chiesa Cattolica” – spinge sempre più persone ad avvicinarsi alle cappelle ed ai quattro Priorati operanti nel nostro paese (comportando, si dice, problemi di capienza!). Le motivazioni che spingono i fedeli a raggiungerci oggi, sono le stesse che spingevano un fedele a venire da voi negli anni '80/90?

Direi che, all'inizio, fu la lotta per la Messa. La crisi dottrinale innescata dal Concilio si cristallizzò, infatti, nella riforma più

emblematica di quell'assise, cioè la riforma liturgica. Si avvicinavano a noi persone che conoscevano il rito antico o che ne avevano sentito parlare dai genitori e volevano ritrovarlo, non accettando il nuovo rito di sapore protestante e le innovazioni sacrileghe che esso proponeva come, ad esempio, la Comunione sulla mano. Oggi, di fronte ad una struttura ecclesiale sempre più umanista e naturalista che ha ottenuto la pressoché totale scomparsa del senso autentico della Fede fra i suoi membri, sempre più persone, sgomentate da quanto vedono accadere, sia per impulso del Papa attuale, sia nel concreto della loro realtà parrocchiale e diocesana, si avvicinano per trovare la vera Fede. Potrei farle l'esempio di un gruppo di preghiera molto variegato al suo interno, per tipologie di esperienze ecclesiali vissute che, recentemente, si è avvicinato a noi per conoscere semplicemente la Messa Tradizionale. Avrebbero potuto approfittare delle molte esperienze di celebrazioni tradizionali che si svolgono nella città di Roma, ma hanno chiesto di poter salire da noi, ad Albano. Ovviamente ne abbiamo approfittato per fare una catechesi più ampia!

Parafrasando San Gregorio Magno potremmo dire che la corruzione del vertice ecclesiale è pessima soprattutto per la sua base e non stupisce che, numerosi cattolici, sempre più “perplexi”, finiscano per ascoltare le sirene di chi propone spericolate soluzioni al problema dell’Autorità. È sorto un nuovo “sedevacantismo”, aritmeticamente di ben maggior successo di quello convenzionale, che non esita ad utilizzare la figura del vostro fondatore ed attacca l’Una Cum. Vuole ricordare la posizione della Fratertnità rispetto al Pontefice Romano e

come si deve correttamente intendere la vostra comunione con lui?

Mons. Lefebvre ha sempre tenuto alla romanità ed al riconoscimento canonico della Fraternità. Si era formato nel Seminario Francese di Roma e nel suo trentennale impegno missionario nell’Africa francofona, il suo rapporto con i Papi, in particolare con Pio XII, fu naturale e concreta manifestazione dell’amore e dell’assoluta fedeltà alla “Roma Eterna, maestra di saggezza e di Verità”. La più grande sofferenza della sua vita fu proprio il doversi opporre alle autorità romane. Parlando ai seminaristi di Ecône, alla vigilia della prima visita canonica inviata dal Papa egli disse: “Avevo il fondato sospetto che prima o poi il nostro rifiuto della nuova messa sarebbe diventato una pietra d’inciampo, ma avrei preferito morire piuttosto che dover affrontare Roma, il Papa!”. Noi dobbiamo sempre tenere presente che la Chiesa ha una dimensione innanzitutto Divina, ma poi è anche umana. Noi crediamo alla divinità della Chiesa fondata su Pietro, malgrado la sua umanità ed i suoi difetti. Nonostante tutti gli errori che può commettere e, come diceva il nostro Fondatore, fino a prova contraria, noi lo riconosciamo come Papa. A partire da Paolo VI – che purtroppo non era un santo – e fino a Papa Francesco, la nostra posizione non è mai cambiata. Noi abbiamo sempre pregato per il Papa come Successore di San Pietro che deve guidare la Chiesa e continuiamo a farlo. Quando i nostri sacerdoti recitano il Canone della Messa “*una cum Papa nostro Francisco*” riconoscono che la Chiesa ha bisogno di un suo Capo Visibile e noi riconosciamo lui come capo visibile senza, però, aderire a tutto ciò che fa e dice. Questa situazio-

ne ricorda il grido di allarme che alcuni uomini di chiesa sollevarono ai tempi del Concilio Vaticano I col cosiddetto “Infallibilismo”, l’idea cioè che promulgando il Dogma dell’Infallibilità del Sommo Pontefice, si sarebbe dovuto considerare infallibile ogni suo atto. Questo, però, non è ciò che allora fu sancito e che anche oggi ci permette di considerare la Chiesa come divina ed umana allo stesso tempo e di saper discernere tra ciò che l’autorità compie legittimamente e ciò che è umanamente fallace. Noi certamente non aderiamo agli errori frutto dell’umanità del Papa ed il nostro pregare “*una cum*” Papa Francesco non significa certamente aderire agli errori propugnati col suo programma di riforme esplicitato, ad esempio, con l’Esortazione *Amoris Laetitia* o con quanto emerso nel corso del cosiddetto “Sinodo Amazzonico”. Tutto questo noi lo rifiutiamo esplicitamente e lo combattiamo pubblicamente, anche se riconosciamo in colui che ne è stato l’ispiratore, il legittimo Successore di San Pietro.

Mentre la intervisto, in Vaticano “tremano i muri” per la querelle sul celibato e si attende la pubblicazione dell’Esortazione “Amazzonica” che si annuncia foriera di sfracelli. Vogliamo ricordare ai nostri lettori perché la questione del celibato sacerdotale è cruciale ed ineludibile?

Fin dall’inizio della Chiesa vediamo quanto il tema della donazione totale a Dio dei suoi ministri divenga cruciale. Certo, sappiamo che San Pietro era sposato, le Scritture riportando che egli avesse una suocera. Tuttavia già San Paolo inizia una “crociata” per la verginità consacrata

come dono totale di sé a Dio ed ha, nella consacrazione delle vergini, l'inizio della sua propagazione più visibile per la società dell'epoca. Per il sacerdote è la stessa cosa. La necessità del celibato non discende da problematiche materiali, come il tempo che non avrebbe per occuparsi dei fedeli se, prima, dovesse preoccuparsi della sua famiglia o, ancor più concretamente, il maggior contributo economico che gli servirebbe se, oltre a sé stesso, dovesse provvedere a moglie e figli. Il suo celibato è fondamentale per il suo dover essere mediatore fra Dio e gli uomini; è per la sua vicinanza a Dio che egli deve avere una purezza superiore: dev'essere come un angelo. Già nell'antico Testamento emerge questa necessità della purezza: i sacerdoti quando prestavano il culto nel Tempio, si astenevano dall'uso del matrimonio. La Chiesa Cattolica ha accolto e custodito con grande amore questa esigenza di santità che, va ricordato, è stata nel corso della sua storia bimillennaria, antidoto e cura degli episodi di decadenza che l'hanno interessata.

Alla fine del mese di marzo si terrà ad Assisi un evento voluto da Papa Bergoglio dal titolo "Economy of Francesco". Dopo lo "scandalo di Assisi" del 1986 e gli incontri sincretistici che lo hanno seguito, il Papa attuale pare voler segnare, anche in quella meravigliosa città dell'Umbria, una svolta rispetto ai predecessori. L'ambito spirituale, se possiamo chiamarlo così, viene adesso superato da quello socio/politico, economico ed ambientale. Un segno eloquente di quella "eclissi della Chiesa" che si pone e si propone, sempre più, come una O.N.G. e sempre meno come la "società dei veri

cristiani". Vedremo mai la fine di tutto questo? A vista umana, a questo "venerdì santo", seguirà il "Gloria" della Resurrezione del Corpo Mistico di Cristo?

Ciò che è certo è che la crisi della Chiesa durerà finché Dio stesso, suo Capo, lo permetterà. Sappiamo che l'abbandono della Fede, che viene dagli errori del Modernismo, dai suoi errori filosofici, più avanza, più ci porta ad una Chiesa che, avendo rinunciato alla difesa ed alla diffusione della Fede, si trova ridotta ad un ruolo assistenzialista, peraltro sempre più legato al controllo dei poteri politici. Io ricordo, ai tempi del seminario, che leggemo una serie di interviste ai seminaristi della Diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo. Quando entravano al primo anno traspariva il loro desiderio di consacrarsi a Dio in un'opera soprannaturale, di lavorare per la salvezza delle anime; quando poi leggemo quelle di coloro che erano giunti all'ultimo anno, traspariva il loro essersi trasformati in operatori di O.N.G. Solo il ritorno alla vera Fede costituirà il risveglio della Chiesa e dei fedeli. Noi sappiamo, per certo, che Dio trionferà. Sappiamo che la Vergine Maria, a Fatima, ha promesso il trionfo del Suo Cuore Immacolato. Attraverso un autentico amore verso Nostro Signore e con una fede profonda, che non è un culto domenicale, ma un'esperienza quotidianamente vissuta e testimoniata, si risveglierà la Fede. Giovanna d'Arco diceva: "A noi la battaglia, a Dio la vittoria". Dobbiamo, allora, cercare di vivere veramente da cristiani, sotto la protezione della Madonna ed è per questo che andremo a Lourdes per ringraziarla di questi cinquant'anni e per affidarci a lei come Stella Maris perché ci guidi verso questa resurrezione che attendiamo.

La Fraternità San Pio X: un'opera sacerdotale

don Gabriele D'Avino

Noi imploriamo le Benedizioni divine su questa Fraternità Sacerdotale affinché riesca nel suo principale intento che è la formazione di santi Sacerdoti.

*(Mons. François Charrière
Decreto d'erezione della Fraternità San Pio X, 1970)*

*Haec omnia et speciatim sapientes
normae,
quibus Opera informatur et regitur,
bene sperare faciunt de eadem
associatione.*

Tutte queste cose, e specialmente le sapienti regole, delle quali si compone e tramite le quali è retta l'Opera, fanno ben sperare della società stessa.

*(Card. Wright,
Prefetto della Congregazione del Clero –
Lettera di lode, 1971)*

Introduzione

Cinquant'anni fa la Chiesa cattolica romana dava alla luce una nuova congregazione, ultima di una lunghissima serie di società clericali, monastiche, religiose di cui la storia della cristianità è già molto ricca: la Fraternità Sacerdotale San Pio X. Alla sua fondazione essa contava qualche seminarista e qualche stanza; oggi siamo ben 650 sacerdoti, più di 200 seminaristi, qualche centinaio di case e molto altro ancora. Molti di voi lettori conoscono la nostra congregazione da anni, forse decenni, alcuni invece l'hanno appena incontrata; scopo di quest'articolo è dunque uno solo,



Fotografia di Arbër P. Ndoj

quello di farla conoscere approfonditamente rispondendo alla semplice domanda: Cos'è?

Il nome

E partiamo proprio dal suo nome: il nostro fondatore volle, accanto al “genere” (fraternità, che è un sinonimo di congregazione, società; indica un'adunanza sociale tra esseri umani) e alla “differenza specifica” (sacerdotale: essa è composta, lo vedremo, da e per i sacerdoti) volle, dicevamo, porre il nome del santo patrono e titolare, il papa San Pio X, l'ultimo sommo pontefice canonizzato, nonché il sommo pontefice della lotta al modernismo, della restaurazione dei seminari e della musica sacra, della devozione eucaristica, e così via.

Ma parlando di patroni, è interessante sottolineare gli altri due grandi protettori che, pur non comparando nel nome, sono men-

zionati negli Statuti:

«La Fraternità è posta in modo speciale sotto il patronato di Gesù Sacerdote, la cui intera esistenza è stata e continua ad essere sacerdotale»¹;

«Essa è pure sotto l'egida di Maria, Madre del Sacerdote per eccellenza e per mezzo di Lui Madre di tutti sacerdoti nei quali Ella forma il suo Figlio»².

La fondazione

Non è questa la sede per delineare un sia pur interessantissimo excursus storico sull'origine della Fraternità, i cui racconti, trascritti dalle parole vive di coloro che, ancora vivi oggi, erano presenti all'epoca, non mancherebbero di suscitare grande interesse e curiosità; neppure è il nostro compito tracciare la storia completa di Mons. Lefebvre, il fondatore dell'opera: ciò ci porterebbe troppo fuori strada. Ci interessa bensì dire in poche parole chi fu l'uomo che, poco tempo prima del fatidico 1° novembre 1970 ancora ignaro di ciò che la Provvidenza gli avrebbe riservato, fu il motore di questa congregazione.

Mons. Marcel Lefebvre fu un sacerdote missionario innanzitutto, che accumulò una grande esperienza di apostolato nei paesi africani per ben 13 anni; fu un religioso nella congregazione dei Padri dello Spirito Santo durante tutta la sua vita; divenne, dopo i primi anni di sacerdozio, professore di seminario nello scolasticato di filosofia della sua congregazione; fu nominato delegato apostolico del Santo Padre per tutta l'Africa francofona e restò in questa carica dal 1948 al 1959; poi arcivescovo di Dakar nel Senegal per sette anni, fino al ritorno in Francia per governare la diocesi di Tulle nel 1962, infine Superiore Generale della sua congregazione. Ma, al

termine di questa brillante e varia carriera ecclesiastica, lo aspettava ancora il ruolo di fondatore...

Monsignore però non inventò tutto da solo, e a dire il vero neppure prese lui l'iniziativa; furono un gruppo di seminaristi del seminario francese di Roma che, alla fine degli anni '60 del secolo scorso, stufi delle novità dottrinali e liturgiche ovunque imperanti e devastanti a causa del nuovo corso inaugurato dal Concilio Vaticano II, chiesero al prelado ormai anziano di aiutarli e soccorrerli nella loro formazione sacerdotale. Monsignore accettò.

Tuttavia è bene insistere, come faceva tante volte lo stesso Lefebvre, che la vera causa di tutto fu semplicemente la Chiesa cattolica che, nella persona del Vescovo locale della diocesi prescelta da Monsignore per la formazione dei suoi chierici, approvò gli statuti di questa nuova congregazione sacerdotale. Si trattava della diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo, città quest'ultima dove il vescovo francese aveva trovato un primo iniziale alloggio (prima dell'acquisto della casa di Ecône); il vescovo di Friburgo, mons. Charrière, che conosceva mons. Lefebvre, accettò di erigere canonicamente, secondo le regole della Chiesa, la Fraternità Sacerdotale San Pio X a titolo di pia unio nella sua diocesi. Qualche mese dopo, il prefetto della Sacra Congregazione del Clero S.E.R. Cardinal Wright inviava la rituale lettera di lode per l'opera intrapresa: così, negli anni 1970 e 1971 la Chiesa cattolica romana benediceva questa fondazione.

I membri

Ma da chi è composta la nostra congregazione? Chi ne può far parte?

1 *Statuti, regolamenti e cerimonie della Fraternità sacerdotale San Pio X* (d'ora in poi:

Statuti), cap. I §3.

2 *Ibidem*, § 4.



A.D. 2019: 46 seminaristi hanno ricevuto l'abito talare.

L'elenco completo ed esaustivo si trova negli Statuti immediatamente sotto il titolo, ad indicarne i destinatari. I **chierici** prima di tutto, cioè gli ecclesiastici membri, ed in primo luogo i **sacerdoti**, che rappresentano infatti la maggioranza degli aggregati; per essi la Fraternità è stata fondata e ne sono, per così dire, l'anima; poi i **seminaristi**, cioè coloro che stanno attualmente ricevendo la formazione sacerdotale in uno dei seminari internazionali della società, ma che, già dal momento dell'*impegno* (v. oltre) godono già dei benefici spirituali e materiali dei membri, e si astringono al rispetto delle Costituzioni.

I **frati**, che mons. Lefebvre concepì come religiosi coadiutori del sacerdozio, la cui forma di vita consiste nell'emissione dei tre voti di religione di povertà, castità e obbedienza ai superiori della Fraternità. Il loro ruolo è quello di fornire, assieme al supporto spirituale della preghiera e della pratica delle virtù di religione, un aiuto nella liturgia, nell'insegnamento del catechismo, nei compiti più materiali della vita di un priorato, di una scuola, ecc.³

Le **oblato**, cioè aggregate che, pur non emettendo pubblicamente dei voti di religione, si impegnano, sotto la guida diretta dei superiori locali della Fraternità,

3 *Statuti, de regulis peculiaribus fratrum Fraternitatis sacerdotalis Sancti Pii X*, n° 3 : «Il fine specifico dei Frati della Fraternità è di venire in aiuto ai sacerdoti in tutti i loro ministeri, non volendo sostituirli nelle loro funzioni sacerdotali, ma facilitando loro il lavoro apostolico in vari modi [...]». Si tratterà

quindi sia di fornire un aiuto materiale in senso stretto, come occuparsi di attività di economato, manutenzione, giardinaggio, cucina; sia anche di un aiuto più "apostolico" concernente l'insegnamento del catechismo per i fanciulli, sia ancora liturgico, come il canto sacro, il servizio della Messa.

a fornire aiuto materiale nelle case della società in cui vengono assegnate; partecipano alla preghiera comune e vestono un abito religioso. Si tratta in genere, come previsto dagli statuti stessi, o di religiose di altre congregazioni che, obbligate ad abbandonare le dette congregazioni in ragione dell'infedeltà di queste ultime alla dottrina tradizionale della Chiesa, desiderano dunque aggregarsi alla Fraternità, o di persone che, in ragione dell'età, non possono entrare nella congregazione delle Suore della Fraternità San Pio X ma che desiderano comunque «*lasciare la vita del mondo per vivere dello spirito della Fraternità*»⁴.

Ne sono membri inoltre i **terziari**, cioè laici o sacerdoti che desiderano vivere dello spirito della Fraternità San Pio X accettando il regolamento del Terz'ordine e godendo dei benefici spirituali di preghiera e suffragi all'interno della Fraternità⁵. Infine, benché non presenti nell'elenco dei destinatari degli Statuti, non possiamo non menzionare le **Suore della Fraternità** San Pio X, congregazione fondata dallo stesso Monsignor Lefebvre «*[...] almeno in spirito e nel desiderio, nello stesso momento della Fraternità dei sacerdoti*»⁶. Essa è strutturata parallelamente alla Fraternità, con una Superiora generale distinta e un suo ordine gerarchico; tuttavia, essendone parallela, è inscindibilmente legata alla Fraternità San Pio X dalla stessa spiritualità, la stessa dottrina, lo stesso

apostolato⁷.

Nel progetto iniziale di Mons. Lefebvre, essendo al principio la Fraternità eretta come una pia unio, i membri chierici dovevano essere incardinati in una diocesi e dipendere quindi dal Vescovo locale⁸; tuttavia era già previsto dagli Statuti stessi che la società avrebbe compiuto i passi necessari per divenire di diritto pontificio, e di conseguenza avere la possibilità di incardinare all'interno di essa i suoi membri. Ciò avvenne appunto con il *Decretum laudis* del Card. Wright del 18 febbraio 1971, che sancisce questo passaggio; da allora tutti i membri sono incardinati nella Fraternità stessa, tramite un impegno (il termine degli Statuti nell'originale francese è *engagement*) pronunciato e sottoscritto in occasione della festa dell'8 dicembre. Tale impegno è contratto annualmente fino a prima dell'ordinazione suddiaconale, tappa entro la quale i membri dovranno aver pronunciato l'impegno definitivo e perpetuo nella Fraternità San Pio X.

La struttura

In cosa consiste allora, principalmente, la Fraternità? Niente di più eloquente della definizione che ne danno gli Statuti: essa è «una società sacerdotale di **vita comune** senza voti»⁹.

Ecco dunque la specificità della Fraternità, la vita comune. L'idea non fa che ricalcare un preciso modello canonico già esistente nella Chiesa da diversi secoli: dei sa-

4 *Statuti delle suore Oblate della Fraternità San Pio X*, n° 1, a) e b). Al successivo n° 2 è detto: «Queste persone domandano al Superiore Generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X di accoglierle al fine di santificarsi a contatto con la Fraternità facendo del santo sacrificio della Messa la fonte inesauribile della loro vita spirituale e religiosa. Vivono ugualmente nel fine di donarsi, secondo i loro talenti, alle opere della Fraternità, di

venire così in aiuto ai sacerdoti, sia nei Seminari, sia nei priorati, nelle scuole».

5 *Statuti*, Regole per il Terz'ordine di San Pio X.

6 Conferenza alle Suore della Fraternità, 11 dicembre 1975, Albano.

7 Cfr. *Cor Unum* n° 124, novembre 2019

8 *Statuti*, cap. IV § 2.

9 *Ibidem*, cap. I § 1.



Foto ricordo per la vestizione di alcune suore della FSSPX.

cerdoti secolari, cioè, che anziché essere direttamente al servizio di una diocesi, vivono in comune pur non essendo “regolari”, cioè pur non emettendo i consueti voti religiosi di povertà, castità e obbedienza; essi esercitano nondimeno un ministero apostolico, in delle case che ne accolgano almeno tre per volta, secondo le necessità. Monsignore cita un esempio di una congregazione simile negli *Statuti*, subito dopo la definizione: le società delle Missioni Estere; la vita comune che si esercita in questo tipo di società rende facile la costanza e la regolarità nella preghiera, nei pasti, nelle differenti attività, ed abituata all’esercizio della carità fraterna. Il primo esempio storico di tale modello canonico fu l’Oratorio di san Filippo Neri.

Se la carità fraterna nei confronti dei confratelli è l’esercizio *personale* di una virtù che trae solo la sua materia dalla vita sociale, gli altri elementi sono invece atti essenzialmente sociali, senza i quali non c’è vita comune possibile nella Fraternità: la preghiera comune, i pasti, le ricreazioni,

l’attività apostolica, in una parola l’intera giornata.

Quanto alla preghiera, gli *Statuti* ne indicano quattro tempi non facoltativi (beninteso, i membri avranno altri momenti di preghiera personale, i cui tempi e circostanze sono liberi): l’ufficio di Prima con la meditazione, seguiti dalla celebrazione della Messa di comunità; l’ufficio di Sesta, il Rosario o la benedizione eucaristica, e l’ufficio di Compieta. Tali momenti di preghiera hanno luogo nella cappella del priorato (o della scuola, o del seminario), cappella che è il “cuore” delle nostre case. Vi partecipano tutti i membri che non ne siano legittimamente impediti.

Quanto ai pasti, invece, sono i tre canonici: colazione, pranzo e cena. Ci si riflette forse poco, ma perfino nella liturgia i membri della Fraternità odono parole che riecheggiano questa regola: nell’ordinazione al suddiaconato, infatti, al momento dell’appello nominale dei candidati da parte dell’Arcidiacono, il Notaio indica il *titulum* in forza del quale essi ricevono

quest'ordine sacro; nella Fraternità, i sud-diaconi sono ordinati ad *titulum mensae communis*. Come per la preghiera, questa mensa comune è parte della regola e solo un legittimo impedimento di salute o di apostolato potrebbe dispensarne.

Chi frequenta abitualmente i nostri priorati, in Italia come altrove, si sarà accorto che molto spesso i sacerdoti e i frati dopo i pasti principali trascorrono ancora qualche momento di ricreazione insieme, a passeggio o in una sala, sempre in questo spirito di vita comune, oltre che, beninteso, per discutere di questioni inerenti all'apostolato. Inoltre, quando possibile, i superiori organizzano delle uscite di comunità riservate ai membri, momenti in cui, nel corso di una giornata o una mezza giornata, essi possano mettere temporaneamente da parte le attività e le fatiche apostoliche e passare del tempo unicamente con i confratelli.

Più in generale, però, è l'intera nostra giornata in priorato che è calcata su una forma di vita comune, che ricorda precisamente quella di una famiglia, in cui cioè le più diverse attività e occupazioni sono svolte in un clima fraterno e dove regna l'armonia dettata dalla carità.

Allargando però il campo visivo, ed allontanandoci un po' dalle singole comunità quali i priorati, le scuole, i seminari, per parlare ancora della struttura della Fraternità non possiamo non fare cenno alla sua gerarchia. A capo di essa, innanzitutto, un **Superiore Generale** (attualmente in carica, dall'11 luglio 2018, l'italiano don Davide Pagliarani, già Superiore del Distretto italiano dal 2006 al 2012), poi due **Assistenti generali** i quali formano il **Consiglio generale**, incaricato del governo della congregazione; ad essi si aggiungono, da luglio 2018, due **Consiglieri generali** per le cause di maggior rilevanza. Tutti costoro sono eletti dal **Capitolo generale** (riunione di tutti i superiori

maggiori che si tiene ogni 12 anni) per un mandato di 12 anni.

Un **Segretario generale** e un **Economo generale** sono nominati dal Superiore generale per un mandato di sei anni. Tutte le cariche fin qui descritte formano la **Casa generalizia**, che attualmente ha luogo a Menzingen, nel cantone svizzero di Zurigo.

La gerarchia si compone ancora, principalmente, dei **Superiori di Seminario** nominati dal Superiore generale ad *nutum*. Essendo la congregazione geograficamente divisa in Distretti o Case autonome (ognuno corrispondente o ad una nazione, o a un gruppo di esse, o addirittura ad un continente, sull'esempio delle provincie ecclesiastiche delle congregazioni religiose) vi sono poi i **Superiori di Distretto** o di **Case autonome**, responsabili dell'apostolato in quella data regione.

Ogni Distretto ha un **Economo** e uno o più **Assistenti**; infine vi sono i **Priori**, incaricati della gestione dell'apostolato delle singole case (i priorati appunto) e di esse superiori.

Le scuole della Fraternità San Pio X distinte dai priorati hanno un **Direttore** che ha le funzioni di priore; va citata infine la possibilità piuttosto rara che alcuni sacerdoti siano **Cappellani** residenti di case di Suore, sia della Fraternità San Pio X sia di congregazioni tradizionali amiche.

Per concludere la descrizione di ciò che è la Fraternità dobbiamo spendere una parola sulla **S. Messa**: essa è davvero il cuore dell'attività apostolica dei membri, sia sacerdoti (e allora nella celebrazione) sia seminaristi, frati, oblate o terziari (e allora nella devota assistenza); non c'è una pagina degli *Statuti* in cui il nostro Fondatore non ne parli e non ne faccia il sole da cui si irradiano tutte le virtù, tutta la dottrina, tutta la vita spirituale, poiché essa costituisce lo scopo della venuta di Gesù sulla terra, vale a dire la Redenzione delle ani-



me, riattualizzata in maniera incruenta sui nostri altari. Ecco un estratto degli Statuti a questo proposito:

«La Fraternità è essenzialmente apostolica, perché così è il Sacrificio della Messa, e perché i suoi membri dovranno generalmente esercitare un ministero esterno. Essi vivranno in questa convinzione, che tutta l'efficacia del loro apostolato deriva dal sacrificio di Nostro Signore che essi offrono quotidianamente»¹⁰.

Si tratterà quindi, per noi membri, di fare della S. Messa la realtà del «*Mihi vivere Christus est*»¹¹, come affermano ancora gli *Statuti*¹². La devozione per questo ineffabile Sacrificio, ci esorta ancora il Fondatore, ci porterà ad averne sempre maggiore conoscenza teologica per nutrire la virtù di Fede, e ad avere inoltre un'attenzione particolare per la sua preparazione anche materiale¹³.

Come diceva lo stesso Fondatore, la Fraternità, pur ispirandosi al patrimonio spirituale di tante congregazioni e ordini del passato, non ha una spiritualità propria; essa fa invece propria le spiritualità della Chiesa, fondata per l'appunto sul Santo Sacrificio della Messa, sul sacerdozio cattolico, sul mistero della Redenzione.

Lo scopo

Non a caso parliamo al singolare di “scopo” e non di “scopi”, benché materialmente gli *Statuti* ne indichino diversi. In realtà, si tratta di uno solo, al quale gli altri fanno capo e, in un certo senso, partecipano: «Il fine della Fraternità è il sacerdozio e tutto ciò che lo riguarda e niente altro che ciò che lo concerne, cioè come Nostro Signore Gesù Cristo l'ha voluto quando disse: “Fate questo in memoria di Me” [...]»¹⁴.

Il sacerdozio, dunque, è quindi prima di tutto la sua formazione: per questo l'opera

10 *Ibidem*, cap. I §2.

11 San Paolo, Fil. 1, 21.

12 *Statuti*, cap. I §3.

12 *Statuti*, cap. I §3.

13 *Ibidem*, cap. II, §3.

14 *Ibidem*, cap. II §1.

principale della nostra congregazione, che fu poi anche la prima storicamente compiuta, è quella dei Seminari; è per questo che il libretto delle nostre costituzioni reca, subito dopo il testo degli *Statuti*, il *Regolamento dei Seminari*. Troppo lunga benché interessante sarebbe l'analisi di questo Regolamento; basti però ricordare che Mons. Lefebvre fondava la buona riuscita della formazione sacerdotale dei seminaristi principalmente sulla fede profonda e solida nel mistero di Gesù Cristo e della sua Redenzione, e poi sullo studio approfondito delle realtà naturali e soprannaturali insegnate dalla sana filosofia e teologia tomista¹⁵. Infatti l'angelico dottore S. Tommaso d'Aquino è stato e sarà la guida dei giovani leviti della Fraternità proprio come ha sempre desiderato la Chiesa nelle sue paterne esortazioni sulla formazione sacerdotale. Ciò permetterà ai giovani leviti, inoltre, di evitare gli errori moderni del liberalismo, a dire dello stesso Mons. Lefebvre¹⁶.

Ma chi dice "sacerdozio" dice immancabilmente "sacrificio", ed ecco che gli *Statuti* affermano che il fine della congregazione consiste nell'orientare e realizzare la vita del sacerdote verso il santo sacrificio della Messa, che è la sua ragion d'essere¹⁷.

La Messa, come si diceva sopra, è il culmine della vita sacerdotale e quindi della vita di noi membri della Fraternità San Pio X; attorno ad essa si costruisce l'apostolato ed ogni forma di attività apostolica; giova ricordare a tal proposito che, nella giornata di un qualsiasi sacerdote, strettamente obbligatoria sotto pena di peccato grave è la recita integrale del Breviario o Ufficio divino, mentre la celebrazione del-

la Messa, secondo il Diritto canonico, non è obbligatoria che qualche volta l'anno (beninteso, per i sacerdoti che non hanno cura d'anime)¹⁸. Tuttavia abbiamo notato più sopra come Monsignore ci dica, a proposito della Messa, «che essi [i sacerdoti membri, la] offrono quotidianamente»¹⁹; è in effetti uso nella Fraternità che noi sacerdoti, salvo casi di forza maggiore, celebriamo tutti i giorni il Santo Sacrificio, pur non costituendo ciò un obbligo stretto; e chi ci frequenta un po' sa bene che noi, ovunque ci spostiamo per viaggi apostolici o per brevi vacanze, abbiamo sempre come prima preoccupazione il dove, come e quando celebrare la Messa. Non ci si immagina, del resto, cosa mai possa fare quotidianamente un sacerdote se non appunto intercedere per i peccati del popolo attraverso questo efficacissimo strumento voluto ed istituito da Gesù Cristo stesso.

Altre attività, infine, rientrano tra gli scopi o, come detto, nell'unico scopo della Fraternità: la santificazione dei sacerdoti anche esterni alla congregazione, le vocazioni religiose, le scuole, le cappelle.

Quanto alla santificazione del clero, non possiamo non notare lo zelo che i nostri Superiori hanno sempre avuto nel promuovere incontri e ritiri sacerdotali nei quali si accolgano e si incoraggino i sacerdoti amici a continuare, in questo tempo di crisi, la lotta per la vera dottrina e la liturgia tradizionale; sappiamo pure come in diversi casi alcuni di questi sacerdoti, abbandonando coraggiosamente le rispettive diocesi, si siano, dopo un periodo di formazione, uniti all'apostolato della Fraternità.

Delle vocazioni religiose dei Frati e delle Oblate già si è parlato. Quanto alla for-

15 *Regolamenti dei Seminari della Fraternità Sacerdotale San Pio X*, prima parte, §§4-5.

16 *Statuti*, cap. III §1.

17 *Ibidem*, cap. II §1.

18 CJC, can. 805.

19 Cit. dalla nota 8.

mazione della gioventù: «Le scuole, veramente libere da ogni ostacolo per dispensare un'educazione totalmente cristiana alla gioventù, saranno incoraggiate ed eventualmente fondate dai membri della Fraternità. È da queste che sbocceranno le vocazioni ed i focolari cristiani»²⁰.

Si noterà come anche per l'opera delle scuole ciò che è in vista è il sacerdozio, nella possibilità e anzi probabilità concreta che una sana formazione naturale e soprannaturale faccia nascere nei giovani il desiderio di cooperare all'opera della salvezza delle anime tramite il sacerdozio cattolico.

Infine da ogni singolo priorato o scuola dipendono una serie di **Cappelle**, vale a dire centri di Messa in cui noi sacerdoti ci rechiamo nel fine settimana per la celebrazione domenicale dei sacri misteri, l'amministrazione dei sacramenti, i catechismi, conferenza, visite agli ammalati, e altre attività simili. Gli Statuti dicono: «Il ministero parrocchiale, la predicazione di missioni parrocchiali, senza limite di luogo, saranno ugualmente delle opere a cui si dedica la Fraternità»²¹. Quanto a quest'ultimo punto, chi tra i nostri fedeli non si è accorto delle centinaia di chilometri che ogni fine settimana la maggior parte dei nostri sacerdoti percorre in lungo e in largo nei differenti paesi! Auto, treno, pullman, perfino aereo sono l'appuntamento settimanale di questi infaticabili viaggiatori. Appunto, come profeticamente scrisse Monsignor Lefebvre, **senza limiti di luogo**.

Varrebbe ancora la pena di descrivere, ma ne manca lo spazio, le attività connesse con queste principali e che pure la Fraternità svolge con zelo ed impegno; le citiamo per conoscenza: i campi estivi per la gioventù di tutte le età (Crocciata Eucaristica, scout, movimenti per la gio-

ventù); esercizi e ritiri spirituali in tante sue case, con diversi metodi, primo fra tutti quello inimitabile di Sant'Ignazio di Loyola; convegni di formazione di tutti i tipi, in tutti i Distretti e spesso più di uno all'anno; sessioni teologiche per sacerdoti membri ed esterni; pellegrinaggi sui principali luoghi santi della cristianità.

Conclusione

È innegabile che siamo di fronte ad un'opera voluta da Dio, altrimenti non se ne spiegherebbe il repentino sviluppo e la sua attuale esistenza e floridità nonostante le numerosissime prove e persecuzioni subite nel corso degli anni; ma qual è per il futuro il destino di questa società?

A torto, a nostro avviso, la si considera molto spesso in relazione unicamente con la crisi che attraversa la Chiesa: la Fraternità esisterebbe in funzione anti-Concilio Vaticano II e anti-modernismo; spariti questi, non avrebbe più senso che essa rimanga in vita, ma potrebbe, ad esempio, "fondersi" con altre congregazioni già esistenti, oppure inviare, stavolta sì, i suoi sacerdoti nelle diocesi.

In realtà, come abbiamo cercato di mostrare in queste righe, la Fraternità ha al contrario una precisa finalità nella Chiesa proprio come opera di formazione e trasmissione dell'autentico sacerdozio cattolico, opera che la Provvidenza ha voluto e suscitato (questo sì) in un tempo di crisi e di urgente bisogno. Ma, finiti che saranno questi tempi bui per la Chiesa, la Fraternità San Pio X, che avrà senz'altro contribuito, è il meno che si possa dire, a mantenere viva e accesa la fiamma della Fede, conserverà tutta la sua ragion d'essere e continuerà, fino a che la Provvidenza vorrà, a servire la Chiesa con le sue opere per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

20 *Statuti*, cap. III § 4.

21 *Ibidem*, § 5.

Festa di Ognissanti: 20° anniversario della Fraternità

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Così sia.

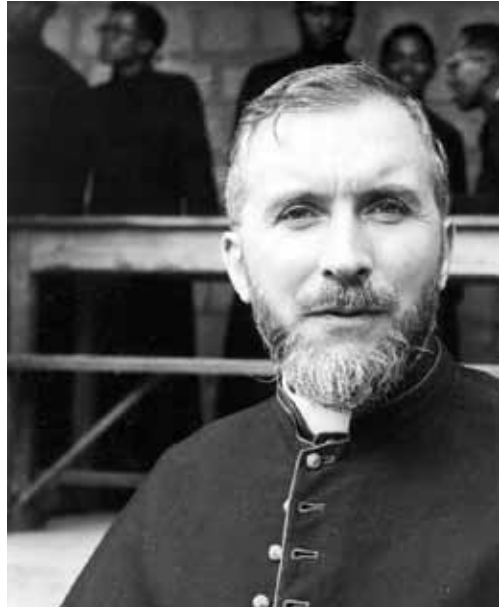
Miei carissimi confratelli, miei carissimi seminaristi, miei carissimi fratelli,

Venti anni fa, in questo stesso giorno, mi recavo a Friburgo da Mons. Charrière, vescovo locale, per chiedergli il risultato dello studio e dell'indagine che aveva dovuto fare riguardo ai nostri statuti, alle nostre costituzioni che gli avevo sottoposto all'inizio del mese di luglio.

Nostra santa Madre Chiesa ci generava in questo 1 novembre 1970

Aveva dunque avuto quattro mesi per esaminare queste costituzioni, e ammetto che avevo un po' di apprensione nel recarmi al vescovado. I tempi erano già molto sfavorevoli a qualsiasi opera della Tradizione, perciò mi domandavo proprio cosa mi avrebbe risposto Sua Eccellenza Mons. Charrière. Ora, con mio stupore e mia gioia, mi disse: «Ma certamente, li firmerò immediatamente». Fece chiamare il suo segretario, gli chiese i documenti; la lettera era pronta e Monsignore firmò davanti a me l'accettazione dei nostri statuti e delle nostre costituzioni. Ammetto che per me era un piccolo miracolo, e immaginavo la reazione dei nostri primi e più anziani seminaristi, di fronte a questa accettazione ufficiale della Fondazione della Fraternità Sacerdotale San Pio X. In effetti, quando arrivai in *Rue de la Vignettaz*

Monsignor Lefebvre



Mons. Lefebvre alla fine degli anni '40.

e lo annunciavi ai cari confratelli che erano presenti – alcuni sono ancora qui – fu un'esplosione di gioia e di meraviglia: la Fraternità Sacerdotale San Pio X era riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa locale di Friburgo, da Sua Eccellenza Mons. Charrière.

Lettera di lode della Congregazione per il clero, del 18 febbraio 1971

Qualche tempo dopo, questi medesimi statuti mandati a Roma con l'appro-

vazione di Mons. Charrière, ricevevano anche l'approvazione ufficiale del cardinale Wright, Prefetto della Congregazione del clero, sottoscritta dal segretario della congregazione, Mons. Palazzini, oggi cardinale. Quindi, ufficialmente, il cardinale Wright ed il cardinale Palazzini riconoscevano la bontà di questi statuti e ci incoraggiavano a continuare l'opera già intrapresa. Che grazia per la Fraternità aver avuto questi riconoscimenti ufficiali! Penso che se i canonisti esaminassero il documento che ci è stato dato dal cardinale Wright, potrebbero concludere legittimamente, che siamo riconosciuti di diritto pontificio, perché in realtà si trattava di un decreto di lode dei nostri statuti e delle nostre costituzioni, ufficialmente riconosciuti da una congregazione romana.

Dei sacerdoti che comunichino la santità ai fedeli

Miei cari amici, non vedete anche voi, tra questo riconoscimento ufficiale della Fraternità e il giorno di Ognissanti, un legame mistico profondo, straordinario, che corrisponde perfettamente allo scopo della Fraternità Sacerdotale San Pio X? È nella sua stessa essenza, direi, la ricerca della santità, e non solo la ricerca della santità ma anche fare cose sante. Miei cari amici, che cos'è dunque il prete? *Sacerdos, sacradans*: colui che dona le cose sante. *Sacrificium, sacrum faciens*: colui che fa le cose sante. Ecco cosa fa il prete, e noi ricevevamo l'approvazione della nostra Fraternità sacerdotale proprio nel giorno della festa della santità! Cari amici, non dimentichiamo tali circostanze, la santa Provvidenza non fa niente per caso! Sono sicuro che i santi angeli, lassù, gioivano nel vedere la coincidenza tra il riconoscimento di questa Fraternità fondata per fare dei san-

ti sacerdoti che avrebbero comunicato la santità ai fedeli, e il bel giorno della festa di Ognissanti.

Dispensatori del Verbo divino e sacrificatori dell'Agnello di Dio

Sarete d'accordo che dobbiamo trarne delle conseguenze. È dunque voluto dalla Provvidenza che i nostri sacerdoti siano santi. Che cos'è la santità? se non la santità sostanziale, se non il Verbo di Dio stesso. *Verbum Dei*, è l'Agnello designato nell'Apocalisse, circondato dai quattro vegliardi, e da una folla innumerevole di angeli e di eletti che cantano: «Santo, Santo, Santo è il Signore, nostro Dio» (Ap. 4,8). Si tratta proprio del Verbo, e del Verbo incarnato. Ora, cosa fanno i sacerdoti, se non comunicare il Verbo di Dio? Comunicare questo Verbo santo, comunicarlo con la parola, comunicarlo con la predicazione, farsi eco della Parola stessa di Dio, della Parola sostanziale di Dio e di tutte le parole che il Verbo incarnato ha pronunciato durante la sua permanenza quaggiù. Ecco il ruolo del sacerdote: essere l'eco del Profeta. Noi dobbiamo trasmettere, fedelmente, le sue parole a tutti i fedeli, a tutti quelli che vogliono davvero essere dei figli di Dio, che vogliono davvero approfittare della grazia di Nostro Signore Gesù Cristo.

Noi quindi comunichiamo questo Verbo che è la Parola di Dio, ma comunichiamo anche il Verbo fatto carne: Et Verbum caro factum est. «Il Verbo di Dio si è fatto carne, ed ha abitato tra noi» (Giov. 1,14). E l'opera con cui ha comunicato la sua grazia, con cui ha comunicato la sua vita, l'opera essenziale, voi la conoscete bene, è il sacrificio della Croce. Comunicare il Verbo con la parola di Dio, comunicare il Verbo nel santo sacrificio della messa,

il Verbo fatto carne, non è forse il ruolo del sacerdote? Comunicare Gesù nella santa Eucaristia, dopo aver riprodotto, riattualizzato il sacrificio della Croce e fatto venire Dio, sotto le specie del pane e del vino, per comunicarlo ai fedeli. Che magnifico esempio, che compito straordinario! Sì, il sacerdote è veramente fatto per le cose sante, allora deve essere santo egli stesso.

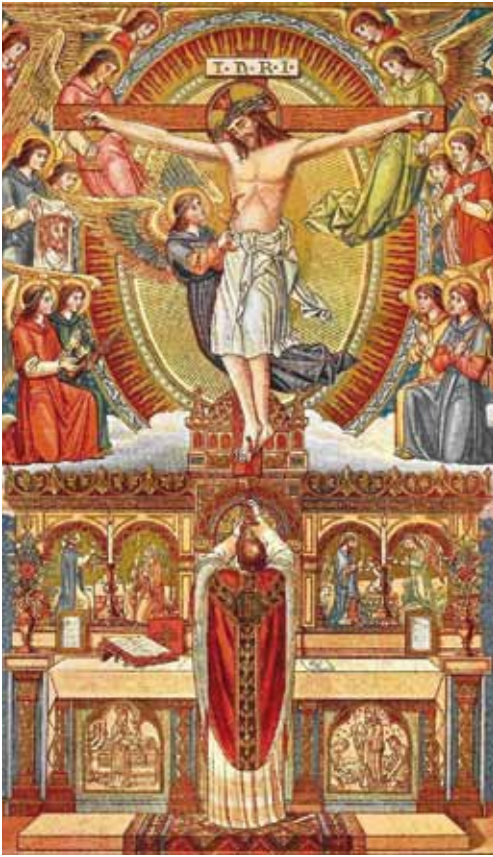
La nuova messa: una pugnata al cuore dei buoni sacerdoti

Forse voi, o alcune persone, mi diranno: «Ma a che serve la Fraternità Sacerdotale San Pio X? Aveva davvero un'utilità in quel tempo, non c'erano ancora nel mondo dei santi vescovi e dei santi sacerdoti?» Ahimè, eravamo costretti a prendere atto della rivoluzione che si era verificata e che si compiva ogni giorno di più. Eravamo nel 1970, erano già cinque anni da che il Concilio aveva chiuso i battenti ed aveva intrapreso le sue disastrose riforme. Perché in definitiva, che è successo ai sacerdoti delle parrocchie, a quei poveri preti, molti dei quali, d'altronde, lo erano solo di nome? Lo hanno provato abbandonando il loro sacerdozio e unendosi al mondo... Ma molti di loro avevano ancora conservato la fede, con il desiderio di celebrare santamente il sacrificio della messa. Ebbene, hanno strappato dalle loro mani, in qualche modo, sia il santo sacrificio della messa sia il catechismo, quindi quella Parola di Dio che è inscritta nei nostri catechismi tradizionali, che non è altro che la Parola di Nostro Signore Gesù Cristo. Hanno falsificato loro il catechismo, hanno chiesto loro d'insegnare un'altra fede, che non è più la fede cattolica! Immaginate il dolore di quei sacerdoti... Ancora oggi, li costringono ad insegnare a tutti i bambini della loro parrocchia,

cose contrarie alla loro fede, contrarie alla fede cattolica. Hanno così strappato loro il sacrificio della messa; lo hanno trasformato, lo hanno reso molto più vicino alla cena protestante che al vero sacrificio della messa cattolica. E' evidente! Questa trasformazione, per molti di questi preti, è stata anche la causa di un profondo dolore. Molti d'altronde si sono ritirati: dei vescovi hanno dato le dimissioni per non essere costretti a mettere in pratica questa rivoluzione, e molti preti hanno abbandonato la propria parrocchia. Quelli che potevano hanno dato anch'essi le dimissioni. Ne ho visti parecchi, piangere di dolore, e sono convinto – l'ho detto spesso – che almeno due arcivescovi, quelli di Madrid e di Dublino, siano morti di dolore davanti a questa riforma spaventosa che cambiava la natura del sacerdote. Il prete non aveva più veramente da offrire il sacrificio ma semplicemente da fare una eucaristia, da fare una condivisione secondo il metodo protestante, e non aveva più da insegnare il vero catechismo come lo aveva imparato lui stesso da bambino, e questo era pugnare al cuore i sacerdoti, e ancora di più i vescovi che sapevano di essere in qualche modo responsabili di quello che succedeva nella loro diocesi.

Ruolo provvidenziale della Fraternità: condurre la contro-rivoluzione nella Chiesa

Sì, questa terribile riforma è stata una rivoluzione, che continua, che non è finita... Allora ditemi voi, cari amici, carissimi confratelli, se l'istituzione della Fraternità Sacerdotale San Pio X era inutile, era vana... Essa è esattamente la controrivoluzione tramite l'affermazione della fede, della fede cattolica di sempre... È la controrivoluzione tramite l'offerta del vero sacrificio della messa che è la



fonte della santità, la fonte della vita. Perché con il sacrificio della messa, bisogna vedere i sette sacramenti, che sono come l'irradiamento della messa, che ne sono o una preparazione o una conseguenza, ma che sono legati profondamente, essenzialmente, al santo sacrificio della messa. È tutta la vita di Gesù, la vita del Verbo di Dio che ci viene comunicata con la santa messa e con i santi sacramenti, a maggior ragione da Nostro Signore Gesù Cristo stesso nella Santa Eucaristia, centro della nostra religione. Sì, la nascita della Fraternità Sacerdotale San Pio X è stata certamente voluta dalla Provvidenza, e ne sono tanto più convinto in quanto ne sono stato uno strumento forse un po' indocile, dato che nel corso dell'anno 1969-1970 mi è capitato di chiedermi se non doves-

si abbandonare quel progetto. E lo avrei abbandonato se non avessi avuto accanto i miei angeli custodi, che erano don Aulagnier e don Tissier de Mallerais, che mi hanno riconfortato e mi hanno incoraggiato come i santi angeli, credo, avevano confortato Nostro Signore nell'Orto degli Olivi ispirandogli la preghiera *Fiat voluta tua* (Mt. 26,42). Così, la Fraternità si è fatta e si è realizzata. E penso che dopo venti anni di esistenza tutti, anche quelli che, al di fuori della Fraternità, non sono d'accordo con lei, sono però costretti a riconoscere che essa è stata benedetta da Dio: a riprova quelli che sono venuti a visitarci ufficialmente da Roma e che hanno consegnato per scritto, sul libro d'oro del seminario, la propria ammirazione per l'opera che qui si realizza. Sì, la Fraternità è stata voluta dal Buon Dio, e sono state elargite innumerevoli grazie. Penso che questa sia la grande consolazione alle nostre immense prove, perché sentirci incompresi e perfino respinti dalle autorità ufficiali della Chiesa, da coloro che occupano attualmente i posti di comando, è un dolore immenso! Dolore per la vitalità della Chiesa, dolore perché vediamo le anime dirette all'inferno, in massa, a causa dell'apostasia che regna a Roma. È una vera e propria apostasia. Nostro Signore Gesù Cristo non è più onorato come dovrebbe esserlo, dato che è Dio e che deve regnare; solo lui deve regnare, solo lui ha diritto alla vera religione. Questa apostasia delle menti si vede dalla trasformazione della virtù di fede, che non è più una vera fede, ma un sentimento del subconscio che si sviluppa all'interno dell'uomo e che non ha niente a vedere con la vera fede; dalla disubbidienza della volontà, che sostituisce la Legge di Dio con la coscienza umana, dunque con l'uomo: Dio è sostituito dall'uomo tanto nell'intelligenza quanto nella volontà. E questo è un

peccato grave, un peccato permanente che si esprime per esempio nella laicità dello Stato voluta dalla Santa Sede.

Le leggi laiche: far vivere gli uomini in stato permanente di peccato

La laicità, è ateismo pubblico, ed è un peccato grave! Gli Stati che ormai professano questo ateismo ufficiale, basato sulla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, sono in uno stato di peccato mortale continuo. Legalizzano il peccato. Dato che hanno rifiutato la Legge divina, ora fanno delle leggi contrarie alla Legge divina e che mettono milioni di anime in stato di peccato permanente: la legge del divorzio pone in stato di peccato mortale permanente le persone che vi ricorrono, l'aborto pone in stato di peccato mortale tutti quelli che concorrono all'aborto, e così via ... Potremmo continuare la lista delle leggi che mettono in stato di peccato abituale milioni di anime, e ciò nel mondo intero, ovunque nel mondo cristiano.

La laicità organizza la discesa delle anime all'inferno

Di conseguenza, possiamo dire in verità che queste masse si dirigono all'inferno. A meno che esse non ritrovino la grazia prima di morire, lo speriamo, vanno all'inferno. È proprio quello che mostrava la Madonna di Fatima ai bambini: queste folle che vanno all'inferno! E ciò è voluto, organizzato da tutta una rivoluzione, una rivoluzione cominciata in particolare nelle università, tra gli spiriti cosiddetti illuminati che hanno sostituito il pensiero di Dio e perfino l'essere di Dio con il loro pensiero personale, che hanno sostituito la Legge divina con la loro coscienza. È

il peccato radicale: escludere Dio, dalla mente, dalle volontà e dalle anime. Questo peccato è iniziato nelle università, poi si è diffuso con la rivoluzione e costituzione dei diritti dell'uomo, che ora sono alla base delle nostre società socialiste e massoniche.

Un combattimento entusiasmante: sacerdoti per la verità, sacerdoti per la santità

Miei cari amici, voi vedete immediatamente l'importanza del vostro ruolo; perché voi qui siete come in un'università, e di conseguenza dovete prendere coscienza del peccato grave che è il peccato dell'umanità oggi, e della maggior parte dei pensatori, sfortunatamente. A voi spetta indicare la strada di Dio, a voi mostrare che le menti sono fatte per Dio, per l'essere, per il reale e non per il pensiero umano. A voi mostrare che la coscienza è fatta per la Legge, e non per se stessa. A voi mostrare che la Legge di Dio deve sostituire la costituzione basata sui diritti dell'uomo, che sono un insulto a Dio, etc. Che lavoro! Che opera avete da compiere, miei cari amici! Voi siete quel piccolo resto, che però tiene arditamente la fiamma. Non abbiate paura di bandirla! Non abbiate paura di mostrare che siete sacerdoti, sacerdoti tradizionali come la Chiesa ha sempre voluto fare, sacerdoti per la verità, sacerdoti per la santità. Che bel compito, che bella crociata avete davanti! Il Buon Dio vi ha fatto nascere in un'epoca della storia dell'umanità che è entusiasmante per dei giovani come voi, come lo erano i Maccabei quando hanno lasciato la società corrotta d'Israele: erano pochi. Giuda Maccabeo si è trovato con ottocento soldati di fronte ad un esercito di ventimila, e li ha battuti. Abbiate fiducia, miei cari amici: Dio è con voi, non vi abbandone-

rà, non più di quanto abbia fatto durante questi venti anni. Non vi abbandonerà neanche in futuro, perché Dio vuole se stesso. Dio non vuole scomparire. Egli è Dio, vuole restare Dio, non soltanto in Cielo ma anche quaggiù, ed è per questo che vuole dei soldati nel suo esercito.

Che le vostre parole e i vostri esempi edificino la Casa di Dio

Per concludere, vorrei leggermi le poche parole che il vescovo rivolge ai futuri sacerdoti alla fine dell'ammonizione dell'ordinazione sacerdotale, parole così adatte al bilancio di questi venti anni e, al tempo stesso, a preparare gli anni futuri che il Buon Dio vorrà concedere alla Fraternità: «Appreziate ciò che fate. Imitate ciò che

operate, fino a che, con la celebrazione del mistero della morte di Nostro Signore Gesù Cristo, vi sforziate di far morire in voi tutti i vizi e tutte le concupiscenze. Che le vostre parole siano un rimedio spirituale per il popolo di Dio; che il buon odore della vostra vita sia la delizia della Chiesa di Gesù Cristo, che i vostri discorsi e i vostri esempi siano l'edificazione della casa di Dio; affinché il Signore, un giorno, non ci punisca, noi, per avervi ammessi a questo ministero, voi, per esservi stati elevati; ma piuttosto ce ne ricompensi. Che si degni di concederlo per la sua grazia. Così sia».

Domandiamo alla Vergine Maria, madre del Padre eterno e nostra madre, di conservarci nella santità del nostro sacerdozio. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.



Madonna d'Orleans, Raffaello, 1506, Musée Condé, Chantilly, Francia.

La nuova traduzione italiana del Messale di Paolo VI: che pensarne?

don Mauro Tranquillo

Recentemente la Conferenza episcopale italiana ha annunciato il termine dei lavori per una nuova traduzione del messale di Paolo VI. Si sono scatenati a riguardo commenti di ogni genere, spesso pieni di fantasie. Da dove viene questa nuova edizione del nuovo messale e cosa dovremmo pensarne? Quali critiche sono fondate e quali sono invece frutto di menti effervescenti, che vogliono a tutti i costi mostrare Papa Bergoglio come diverso (e peggiore) rispetto a Paolo VI?

Un po' di storia

Le diverse edizioni tipiche del messale di Paolo VI

Il 3 aprile 1969, con la Costituzione apostolica *Missale Romanum*, Paolo VI promulgava un nuovo messale, destinato ad entrare in vigore il successivo 30 novembre, I domenica di Avvento di quell'anno. L'edizione latina di tale libro, uscita nel 1970, è la prima edizione tipica (secondo il termine comunemente usato per i libri liturgici), cioè quella che deve fare da modello alle successive ristampe, anche quando eventualmente modificate in qualche elemento minore (per esempio con l'introduzione di nuove feste o simili). La prima edizione italiana completa di tale libro fu pubblicata nel 1973 (nel frattempo erano correnti traduzioni parziali e fascicoli). Nel 1972 Paolo VI aveva prodotto un'edizione corretta da errori di stampa del suo Messale; una seconda edizione tipica uscì invece nel 1975, soprattutto allo scopo di eliminare dalle rubriche le menzioni del ruolo del suddiacono,



ordine soppresso nel 1972 con la lettera apostolica *Ministeria quaedam*. La traduzione italiana di questa seconda edizione tipica fu pubblicata nel 1983, ed è quella che è rimasta finora in vigore. Si può dire che a livello dei testi essa non differisca in nulla dalla precedente.

In seguito ai lavori iniziati nel 1991 dalla Congregazione per il Culto Divino, Giovanni Paolo II ha curato una **terza edizione tipica** del Messale Romano (sempre quello di Paolo VI) da lui approvata il 10 aprile del 2000 e pubblicata nel 2002. Le prime due edizioni tipiche si presentavano come *Missale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum*; alla terza è stato aggiunto *Ioannis Pauli PP. II cura recognitum*. Nel 2008 (sotto Papa Ratzinger) uscì una versione corretta di questa medesima edizio-

ne tipica. Questa terza edizione tipica aveva dichiaratamente come scopo principale la ricezione nelle rubriche delle norme del codice di diritto canonico del 1983, in quanto toccano la celebrazione eucaristica.

Occorre notare che una nuova edizione tipica NON è un nuovo messale: nella fattispecie, è lo stesso messale di Paolo VI, con qualche piccola modifica o aggiunta (generalmente di feste) o correzione di rubriche. Lo stesso Messale di San Pio V, pur restando sempre il Messale di San Pio V e del Concilio Tridentino, ebbe tra il 1570 e il 1962 sei edizioni tipiche, senza che questo ne cambiasse la natura.

Tale terza edizione tipica latina (del 2002/2008) doveva servire dunque come base alle nuove traduzioni nelle lingue correnti. Rispetto alle edizioni precedenti, si caratterizzava per qualche arricchimento eucologico (prefazi, formulari per alcune messe), qualche festa e la reintroduzione più larga del gregoriano (come faceva notare l'allora Segretario del Culto Divino, Mons. Tamburrino, nella presentazione del 18 marzo 2002). Un'edizione tipica comunque ispirata a un certo conservatorismo, anche per l'integrazione (nella versione del 2008) di alcune delle norme ribadite nella famosa istruzione della Congregazione del Culto Divino *Redemptionis Sacramentum*, considerata dai conservatori come una delle massime espressioni della "regolamentazione" del post-concilio. Tale revisione del 2008 prevedeva anche la soppressione della cosiddetta "messa dei fanciulli", uno dei formulari post-conciliari più lontani dall'espressione anche vaga della dottrina cattolica; inoltre reintroduceva il termine *anima* nelle messe dei defunti, eliminato ai tempi di Paolo VI.

Se per noi, che rigettiamo il Messale di Paolo VI come tale, tali edizioni non comportano un sostanziale cambiamento di giudizio (trattandosi, lo ribadiamo, del *medesimo* libro con cambiamenti del tutto accidentali), non si capisce perché dovrebbe cambiare il giudizio in chi tale libro accetta da decenni, soprattutto che abbiamo nel testo latino dei cambiamenti di stampo piuttosto conservatore. Forse è la nuova traduzione della CEI a porre problemi insormontabili? Cerchiamo di procedere nella nostra ricerca.

Un po' di storia

Dalla terza *editio typica* del 2002 alle traduzioni

La nuova edizione tipica richiedeva ora la propria versione nelle innumerevoli lingue volgari. Qualsiasi liturgia in volgare, lo facciamo subito notare, richiede necessariamente una costante revisione dei testi, poiché il volgare è per definizione in costante evoluzione. Una delle ragioni per cui la Chiesa conservava il latino era proprio la sua stabilità espressiva. Non sembra dunque poter essere oggetto di critica, se si accetta l'uso del volgare, il fatto che ci si debba abituare a costanti revisioni e cambiamenti.

Le diverse conferenze episcopali furono dunque immediatamente coinvolte nell'opera di revisione delle proprie traduzioni, con risultati e tempi molto diversi. Il 20 marzo 2001, prima ancora della pubblicazione dell'edizione latina (approvata tuttavia nel 2000 dal Papa, come abbiamo visto), usciva l'istruzione della Congregazione per il Culto Divino *Liturgiam Authenticam*, che imponeva alle conferenze episcopali di procedere sotto lo stretto controllo della Santa Sede e di



Cartagloria centrale del XVII sec.

attenersi a una traduzione per quanto possibile letterale. In questa linea, una lettera della Congregazione del Culto Divino del 17 ottobre 2006 ai Presidenti delle Conferenze episcopali chiedeva di rispettare il senso dell'espressione *pro multis* nelle parole della consacrazione del Preziosissimo Sangue. Il principio fu ribadito dallo stesso Benedetto XVI con una lettera del 14 aprile 2012 a Monsignor Zollitsch, Arcivescovo di Friburgo, presidente della Conferenza episcopale tedesca.

Nel 2006 usciva la prima versione in lingua corrente di questa edizione, quella in greco moderno. La versione inglese, comune a tutti i paesi anglofoni, usciva nel 2011, reintroducendo una traduzione letterale del “*pro multis*” e una versione più elegante e vicina al latino di tutti i testi. Nel mondo anglosassone, tale nuova traduzione (fortemente rimaneggiata) fu considerata un trionfo del partito “conservatore”, provocando ira e risentimento nel clero più progressista. La versione tedesca usciva nel 2013; quella per la Spagna (in castigliano), approvata l'8 dicembre 2015, è entrata in vigore il 5 marzo 2017, con il ripristino del *por muchos* invece del *por todos los hombres* della versione precedente; la versione francese, approvata il 1° ottobre 2019, entrerà in vigore nell'av-

vento 2020, secondo quanto annunciato dalla Conferenza episcopale francese: tale traduzione ripristina, per il Credo, la traduzione esatta di *consubstantialem* (“della stessa sostanza”, che sotto Paolo VI era stato tradotto con “della stessa natura”, con conseguenze dottrinali gravissime). Sorvoliamo ovviamente sulla situazione delle traduzioni in altre lingue, avendo riportato questi casi a titolo di esempio della varietà di tempi e risultati della stessa operazione.

In questo quadro si situa la pubblicazione, il 3 settembre 2017, del *motu proprio Magnum principium* di Papa Francesco, che tende ad ampliare il potere delle Conferenze episcopali nella traduzione e promulgazione dei testi liturgici, pur sempre sotto la vigilanza e la revisione della Congregazione per il Culto Divino.

La Conferenza episcopale italiana, dopo aver pubblicato il noto lezionario con la nuova traduzione dei testi biblici nell'avvento 2007, è arrivata a produrre solo recentemente un messale italiano conforme all'edizione tipica del 2002/2008: a settembre 2019 il Consiglio permanente della CEI ha emesso un comunicato che dichiarava conclusi i lavori della nuova versione, ufficialmente approvata nel cor-

so della LXXII Assemblea generale dei vescovi italiani, tenutasi in Vaticano tra il 12 e il 15 novembre. Dopo la dovuta approvazione romana, il nuovo messale italiano dovrebbe essere disponibile in primavera, anche se è probabile che non entri in vigore prima dell'avvento.

Citiamo qui alcuni passaggi del comunicato finale della CEI: «Nell'intento dei vescovi, infatti, la pubblicazione della nuova edizione costituisce l'occasione per contribuire al rinnovamento della comunità ecclesiale nel solco della riforma liturgica [...] Come è stato evidenziato, si tratta di assumere il criterio di «nobile semplicità» per riscoprire quanto la celebrazione sia un dono che afferma il primato di Dio nella vita della Chiesa. In quest'ottica si coglie la stonatura di ogni protagonismo individuale, di una creatività che sconfinava nell'improvvisazione, come pure di un freddo ritualismo, improntato a un estetismo fine a se stesso. La liturgia, hanno evidenziato i Vescovi, coinvolge l'intera assemblea nell'atto di rivolgersi al Signore. Richiede un'arte celebrativa capace di far emergere il valore sacramentale della Parola di Dio [...] Per dare sostanza a questi temi, si è evidenziata l'opportunità di preparare una sorta di "riconsegna al popolo di Dio del Messale Romano" con un sussidio che rilanci l'impegno della pastorale liturgica». Emergono i temi conciliari della liturgia come opera di un'assemblea, della quale fanno parte i ministri, e dell'ecclesiologia del "popolo di Dio". La liturgia non è ovviamente più l'opera del Cristo tramite i *suoi* ministri, della quale beneficia il popolo dei battezzati come ricevente. Si fa riferimento al valore sacramentale della Parola di Dio, come da prassi ormai unica espressione della Presenza del Cristo ad essere menzionata, e di fatto più importante della Presenza sacramentale vera e propria (che non è minimamente citata).

Un breve esame di alcune controversie

Dopo sedici anni sembra dunque pronta la versione italiana della terza edizione tipica del Messale di Paolo VI. Ripetiamo: del Messale di Paolo VI, perché questa edizione latina è sostanzialmente identica a quella del 1970, e quindi anche la versione italiana non potrà essere così differente. A parte i nuovi testi eucologici che comprende, il dibattito si è focalizzato sui punti più notevoli e già resi noti. Si è quasi voluto insinuare (vedremo poi perché) che le modifiche annunciate fossero tali da creare un "nuovo" nuovo messale. In realtà ci preme qui mostrare l'inanità di molte delle critiche mosse dai settori conservatori. Nell'ultima parte dell'articolo cercheremo di valutare tutto questo sommovimento ecclesiale per quello che realmente vale.

1) Il Confiteor

La nuova versione del Confiteor, distanziandosi in questo dall'originale latino (quello montiniano, s'intende), aggiunge la parola "sorelle", in omaggio alla parità di genere. Sicuramente una mossa tanto politicamente corretta quanto inutile.

2) Il Gloria

Il nuovo incipit dell'inno angelico, ripreso dalla nuova traduzione del Vangelo (già presente nei lezionari del 2007), dice "Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini, amati dal Signore". Non è qui sede per entrare nel dibattito esegetico che da molto tempo volge sul termine greco εὐδοκίας, tradotto in latino con *bonae voluntatis*: secondo alcuni interpreti tale "buona volontà" sarebbe quella divina, come una predilezione. Il senso sa-

rebbe dunque “pace agli uomini che sono nella predilezione divina, nella buona volontà di Dio”, cioè coloro che si è scelto. Tale senso, del tutto ortodosso, non è però quello che la nuova traduzione intende (e a nostro avviso non è stata fatto sufficientemente notare questo aspetto). Infatti inserendo una virgola dopo “uomini”, si lascia intendere che questa pace è destinata all’universalità degli uomini, “amati dal Signore”. L’assenza della virgola avrebbe predicato l’attributo “amati” in modo da distinguere gli uomini prescelti dagli altri; la presenza della virgola ci fa ricadere nella consueta questione della salvezza universale, tanto cara ai modernisti.

3) La “rugiada” dello Spirito Santo

Una delle polemiche più sterili ed assurde è stata quella, tanto agitata da alcuni settori, sul termine “rugiada”. Veniamo ai fatti. La controversia riguarda la seconda preghiera eucaristica, della quale già nel 1969 il “Breve esame critico” del *Novus Ordo Missae*, firmato dai Cardinali Ottaviani e Bacci, diceva: «abbiamo sorvolato sui nuovi canoni, di cui il secondo ha immediatamente scandalizzato i fedeli per la sua brevità. Di esso si è potuto scrivere, tra molte altre cose, che può essere celebrato in piena tranquillità di coscienza da un prete che non creda più né alla transustanziazione né alla natura sacrificale della Messa, e che quindi si presterebbe benissimo anche alla celebrazione da parte di un ministro protestante». Una pesantissima critica come si vede, finora ignorata dai “conservatori” che con tale preghiera hanno detto serenamente la messa per decenni. Il testo latino di questo “canone”, frettolosamente composto da pseudo-esperti negli anni Sessanta, dice testualmente: «*Hæc ergo dona, quæsumus, Spîritus tuî rore sanctifica*», che letteralmente signifi-

fica «Ti preghiamo, santifica questi doni con la **rugiada** del tuo Spirito». Finora la traduzione italiana aveva preferito al termine metaforico “rugiada” un meno letterale “effusione”, ma non sfugge a nessuno che il senso sia esattamente lo stesso. Il termine “rugiada dello Spirito Santo”, di per sé, non ha nulla di repressibile: viene dalla Santa Scrittura ed esisteva anche nell’antica liturgia (seppure in tutt’altri passaggi). Si è quindi semplicemente passati a una traduzione più letterale di un testo latino in vigore dal 1969, che aveva finora avuto in italiano una semplice traduzione a senso. Ignorando quindi le gravi e strutturali deficienze di questo canone, denunciate dal “Breve esame critico” più di cinquant’anni fa, alcuni ambienti si sono attaccati alla denuncia della “rugiada” con fantasiose argomentazioni, facendo tra l’altro derivare tale espressione dalla (peraltro gravissima e da noi pesantemente denunciata) ecoteologia di Papa Francesco. Non è mancato chi, con sfoggio di ignoranza, ha voluto paventare l’invalidità della messa in seguito alla sostituzione di “effusione” con “rugiada”, come se avessero significati diversi. Tale crasso errore ne sottintende uno ben più grave, cioè che sia necessaria l’invocazione dello Spirito Santo (la cosiddetta *epiclesi*) per realizzare la transustanziazione. La dottrina cattolica ci insegna invece che a realizzare la transustanziazione sono le sole parole del Cristo (“Questo è il mio Corpo... Questo è il calice del mio Sangue”). Il rito romano tradizionale non ha mai previsto alcuna *epiclesi*, anzi tali invocazioni sono state inserite nei nuovi canoni per motivi puramente ecumenici, visto che sono gli ortodossi (o almeno alcuni di loro) a sostenere che l’*epiclesi* (presente nei riti orientali da sempre) sia indispensabile alla consacrazione. Tale tesi è stata più volte condannata, oltre che dal Concilio di Firenze (DS 1321 e 1352), da una lettera

di Pio VII dell'8 maggio 1822 (DS 2718) e da un'altra di san Pio X del 26 dicembre 1910 (DS 3556): è verità di fede che siano le sole parole del Cristo a realizzare il Sacramento.

4) Il Pater noster

Il grande pubblico ha parlato soprattutto del cambiamento di traduzione della penultima petizione del Pater: per insistente richiesta del Papa, e concordemente alla nuova versione dei Vangeli, «non ci indurre in tentazione» è stato sostituito con «non abbandonarci alla tentazione». Occorre precisare che il senso di questa petizione non è mai stato inteso come se Dio tentasse l'uomo al male. Ciò è contrario alla Scrittura, e a nessuno è mai venuta in mente una sciocchezza simile. Anzi, il catechismo tridentino spiega: «Diciamo di essere indotti in tentazione, quando cediamo alla medesima. Ora noi possiamo esservi indotti così in due modi: primo, quando, rimossi dal nostro stato, precipitiamo nel male, verso il quale qualcuno ci ha spinto col tentarci. Ma nessuno è in questo modo indotto in tentazione da Dio, perché per nessuno Dio è causa di peccato, odiando egli tutti quelli che commettono iniquità (Sal. 5,7). E quanto dice san Giacomo: Nessuno, tentato che sia, dica di essere tentato da Dio; poiché Dio non è tentatore al male (I,13); secondo, possiamo essere tentati, nel senso che uno, sebbene non tenti egli stesso né si adoperi a farci tentare, tuttavia lo permette, mentre potrebbe impedire sia la tentazione che il prevalere di essa. Ebbene, Dio lascia che così siano tentati i buoni e i pii, senza privarli però della sua grazia». Così spiegato, è evidente che la vecchia traduzione italiana e la nuova significano la stessa cosa. Quello che può essere spiacevole è la perdita di una formula consolidata dall'uso

(ma con il volgare queste cose sono inevitabili), e soprattutto il modo con cui Papa Bergoglio ha presentato questa riforma: si direbbe che fino a lui tutti avessero capito male il senso delle parole della preghiera del Signore. Per citare un solo esempio, nella settima puntata del programma “Padre nostro”, condotto da don Marco Pozza, andato in onda su Tv2000 il 6 dicembre 2017, il Papa ha affermato che “Non ci indurre in tentazione” «non è una buona traduzione. Anche i francesi hanno cambiato il testo con una traduzione che dice “non lasciarmi cadere nella tentazione”, sono io a cadere, non è lui che mi butta nella tentazione per poi vedere come sono caduto, un padre non fa questo, un padre aiuta ad alzarsi subito [...] Quello che ti induce in tentazione è Satana, quello è l'ufficio di Satana».

Considerazioni e conclusioni *Cui prodest?*

Il criterio della literalità della traduzione, per quel che riguarda l'italiano, è stato dunque seguito secondo una versione a geometria variabile: oltre gli esempi di



Papa Francesco e don Marco Pozza. Don Marco, assieme al regista Andrea Salvatore, ha ideato e condotto per Tv2000 Padre nostro, programma televisivo in nove puntate che ha avuto come ospite fisso Papa Francesco.

cui sopra, si avrà un “Beati gli invitati alla cena dell’Agnello” (finora era “del Signore”), traducendo letteralmente il latino che riprende il testo dell’Apocalisse; ma non cambia la fantasiosa traduzione della risposta del centurione, che continuerà ad essere “Signore, non son degno di partecipare alla tua mensa”, al posto del letterale “che tu entri sotto il mio tetto”. Ugualmente restano le traduzioni improprie del *pro multis* come “per tutti” e di *Deus Sabaoth* come “Dio dell’universo” invece che “degli eserciti”.

Per questa terza edizione del messale di Paolo VI vale, a nostro avviso, il giudizio dato sulla prima dai Cardinali Ottaviani e Bacci e confermato da Monsignor Lefebvre: essa si allontana in maniera impressionante, nell’insieme come nel dettaglio, dall’espressione della fede cattolica sulla Messa come formulata dal Concilio di Trento. Stesso giudizio perché identico messale, salvo piccole modifiche accidentali, tanto nella edizione tipica latina quanto nella traduzione italiana. Per questo non si capisce, di primo acchito, lo scalpore suscitato da alcuni commentatori intorno a cambiamenti teologicamente così poco rilevanti, soprattutto da chi accetta da decenni quel messale di Paolo VI che ha stravolto il culto cattolico in ogni singolo aspetto.

Polemiche frutto di ignoranza? O di malafede? A nostro avviso esiste una spiegazione che si situa nel solco interpretativo che da tempo cerchiamo di dare alla situazione ecclesiale. “Grazie” al pontificato di Ratzinger si è creata ad arte una sorta di interpretazione conservatrice di Concilio e post-concilio, che considera superata la dialettica e la polemica tra l’ortodossia tradizionale e le novità eretiche degli ul-

timi decenni. Questa versione è stata data ad uso di quei gruppi che avrebbero certamente rifiutato nuovi passi in avanti (inevitabili nel percorso modernista), in modo che non avessero bisogno di ricorrere alla Tradizione e al Magistero preconciliare. Si può dunque oggi rifiutare (anche molto violentemente) Papa Francesco facendo propri sia il concilio sia il post-concilio fino a Ratzinger. Si presenta dunque artificiosamente Papa Bergoglio (che certamente ha aggravato la situazione, ma nello stesso solco e linea dei recenti predecessori) come colui che ha rotto con la Tradizione bimillenaria della Chiesa. Questo atteggiamento è comune a severi porporati come a saltimbanchi del web, e solo recentemente qualche voce autorevole ha cominciato a cercare l’ortodossia oltre i fumogeni di quella che volgarmente è stata chiamata “ermeneutica della continuità”.

In questo quadro, il timore di una nuovissima messa “invalida” è stato alimentato ad arte da diversi anni, e si è potuto appigliare solo a questa nuova edizione del messale italiano (traduzione, lo ricordiamo ancora, del messale latino di Paolo VI rivisto da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI). Nel febbraio 2017, un farneticante blog pieno di pseudonimi (anonimidellacroce), oggi chiuso, ma i cui testi sono ancora reperibili sul web, lanciava questa “notizia”: «La mia fonte confidenziale di Santa Marta, riferendomi qualche discussione sentita – tra un pranzo e l’altro – mi ha detto che in realtà il cambiamento della Messa, voluto da Bergoglio, ha un solo fine: quello ecumenico. Cioè “creare” una Messa che non sia in contrapposizione con i protestanti e quindi una liturgia che si possa celebrare “in comunione”. È questa la verità. E questo è il suo intento. Una

liturgia perenne che sia però ecumenica. Ovviamente prevedo che Bergoglio per poter fare questo dovrà cambiare anche il testo della “Consacrazione”. Il che renderebbe la Messa invalida. E prevedo pure che chi si rifiuterà di celebrare con questo “nuovo rito” sarà considerato fuori dalla Chiesa». Questo tipo di lettura, fondata su immaginarie “confidenze” di immaginarie “fonti interne a Santa Marta”, ha creato a proprio uso e consumo la leggenda della promulgazione di una nuova messa ecumenica e invalida, con cambiamento delle parole della consacrazione, come spauracchio e per creare una divisione netta tra Bergoglio e i predecessori conciliari. L’idea è stata ripresa in ambienti apocalittico-apparizionistici ma... non ha mai potuto nutrirsi di fatti, se non della nuova traduzione italiana di un messale che è usato da cinquant’anni da questi stessi critici di Papa Francesco.

In pratica, quello che i nostri anonimi han-

no annunciato gettando il panico nei semplici non è altro che... il messale stesso di Paolo VI! creato per ragioni ecumeniche, non più contrapposto ai protestanti, imposto a tutti con la forza (e a tutt’oggi chi come noi non lo considera legittimo non è considerato in “piena comunione”). **Un messale in cui sono già cambiate (da cinquant’anni) le parole della consacrazione:** queste nel Messale tradizionale sono solo “Questo è il mio Corpo... Questo è il calice del mio Sangue etc.”. Al di là del problema della traduzione del *pro multis*, Paolo VI, nella costituzione apostolica *Missale Romanum*, ha appositamente deciso quanto segue: «Stabiliamo pertanto che in ciascuna delle Preghiere Eucaristiche, esse siano così espresse: sul pane: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI;** e sul calice: **PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SAN-**



Il nuovo Messale, la Preghiera Eucaristica.

GUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI (“molti” nell’originale latino, n.d.r.) IN REMISSIONE DEI PECCATI. FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME. L’espressione MISTERO DELLA FEDE, tolta dal contesto delle parole del Signore, e detta dal sacerdote, serve come da introduzione all’acclamazione dei fedeli». Si dirà che queste nuove parole includono le precedenti: ma perché allora far diventare “parole della consacrazione” anche le parti del discorso (“prendete e mangiate/bevete... fate questo...”) che non significano né producono la transustanziazione? Semplicemente perché le parole della consacrazione diventano **tutto il discorso diretto del protagonista di un racconto**: la nuova messa suggerisce un tono narrativo, che nel caso finisse per escludere quello consacratorio, renderebbe la consacrazione invalida per difetto di intenzione. Non sono degli “anonimi” del 2017 a dire questo, ma i Cardinali Ottaviani e Bacci nel 1969: «Il modo narrativo è ora sottolineato dalla formula: “*narratio institutionis*” (n. 55d), e ribadito dalla definizione della anamnesi, dove si dice che “*Ecclesia memoriam ipsius Christi agit*” (n. 55c). In breve: la teoria proposta per l’epiclesi, la modificazione delle parole della Consacrazione e dell’anamnesi, hanno come effetto di modificare il *modus significandi* delle parole della Consacrazione. Le formule consacatorie sono ora pronunciate dal sacerdote come costituenti una narrazione storica e non più enunciate come espressioni un giudizio categorico e affermativo proferito da Colui nella cui persona egli agisce: “*Hoc est Corpus meum*”». Nella relativa nota, si aggiunge: «Le parole della Consacrazione, quali sono inserite nel contesto del *Novus Ordo*, possono essere valide in virtù dell’intenzione del

ministro. Possono non esserlo perché non lo sono più *ex vi verborum* o più precisamente in virtù del *modus significandi* che avevano finora nella Messa. I sacerdoti, che, in un prossimo avvenire, non avranno ricevuto la formazione tradizionale e che si affideranno al *Novus Ordo* al fine di “fare ciò che fa la Chiesa” consacreranno validamente? È lecito dubitarne».

Ringraziamo quindi Dio delle posizioni prese da Monsignor Lefebvre cinquant’anni fa, e ricordiamo sempre che non è l’attuale pontificato la causa di ogni male nella Chiesa. Il nostro rifiuto del messale di Paolo VI e delle dottrine conciliari e post-conciliari non deve mai confondersi con teorie varie e peregrine su questo ultimo pontificato.



Note sull'attualità gennaio 2020

- Per chi avesse ancora difficoltà ad identificare l'attuale corso ecclesiale nel modernismo di più pura matrice gnostica, Papa Francesco ha tenuto un **discorso alla Curia romana** (per gli auguri natalizi, il 21 dicembre scorso) che spiega nuovamente e ai più duri d'orecchi come funzionano le cose.

I discorsi alla Curia dei recenti Pontefici sono stati sempre rivelatori di importanti intenzioni e chiavi di lettura, da quello dell'ermeneutica di Papa Ratzinger nel 2005 a questo, quattordici anni dopo. Il tema però è sempre lo stesso: farci capire in modo sempre più esplicito il senso modernistico che gli attuali Pontefici danno alla storia della Chiesa. Nel 2005 l'allora Papa Benedetto ci spiegava come la Chiesa, pur rimanendo sempre lo stesso soggetto, aveva mutato i suoi contenuti in funzione dei cambiamenti del mondo: ci si era infatti accorti al Concilio che le condanne della libertà religiosa dei Papi ottocenteschi potevano essere superate dall'accettazione di una "laicità positiva" di stampo americano; così come le filosofie moderne, il metodo critico e la scienza attuale non potevano non essere presi in considerazione nell'enunciazione della fede oggi, arrivando a quella che Ratzinger definisce una *discontinuità* a certi livelli e *continuità* ad altri: continuità nei principi e discontinuità nelle loro applicazioni (sostanzialmente, parole diverse per definire la medesima distinzione artificiosa tra dogma e pastorale che ha poi prodotto anche *Amoris laetitia*). In un discorso del 26 aprile 2006 tale concetto veniva esplicitato nell'immagine tutta eraclitea di un fiume che scorre. Per Ratzinger

don Mauro Tranquillo



la Tradizione era un "grande fiume", sempre collegato alle origini e sempre diverso: «La Tradizione è la comunione dei fedeli intorno ai legittimi Pastori nel corso della storia, una comunione che lo Spirito Santo alimenta assicurando il collegamento fra l'esperienza della fede apostolica, vissuta nell'originaria comunità dei discepoli, e l'esperienza attuale del Cristo nella sua Chiesa»: *continuità* è l'esperienza attuale della fede, vissuta rifacendosi a quella dei primi discepoli, secondo il più puro concetto modernista. Ma non è assolutamente continuità di concetti rivelati, perché oggi possiamo recepire quell'esperienza in termini nuovi o rileggendo in senso nuovo i termini tradizionali: «la Tradizione non è trasmissione di cose o di parole, una collezione di cose morte. La Tradizione è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti». Non "cose o parole" rivelate, ma una sorta di

vita in cui l'unica cosa in continuità è un soggetto (il fiume) che cambia continuamente i suoi contenuti, non senza rifarsi all'esperienza originaria, purificandola e adattandola (vedi lo stesso concetto in Laudato si' n. 200, applicato a tutte le religioni).

- Così Papa Francesco, nel succitato discorso alla curia del 2019, riprende concetti simili: citando la sua propria *Lettera al Popolo di Dio che è in cammino in Germania* (29 giugno 2019), Francesco dice che «Noi dobbiamo avviare processi e non occupare spazi: **“Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa”**. Da ciò siamo sollecitati a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento “risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi”». Avviare processi di riforma, come detto prima, facendo scorrere l'acqua del fiume di una perpetua riscoperta della rivelazione nella storia. Un “Dio” totalmente rivelato nel divenire, per Eraclito come per Ratzinger come per Bergoglio, che pure cita «il fondamento del *depositum fidei* della Tradizione». Semplicemente deve essere chiaro in che senso vengono usate queste parole, ed è il discorso del 2005 a farcelo capire: non hanno niente a che vedere con il contenuto (per i modernisti sempre mutevole) della fede rivelata. Se per noi la fede è rivelata una volta per tutte, non così è per loro,

essendo la manifestazione di Dio legata alla storia; al massimo c'è un'esperienza originaria cui far riferimento per rivivere cose nuove e trovare nuove risposte, accogliendo il “Dio” che si manifesta nella storia.

- In questo tremendo discorso alla Curia Francesco è anche più esplicito: «La storia biblica è tutta un cammino, segnato da avvisi e ripartenze; [...] Il cammino, ovviamente, non è puramente geografico, ma anzitutto simbolico: è un invito a scoprire il moto del cuore che, paradossalmente, ha bisogno di partire per poter rimanere, di **cambiare per potere essere fedele**. Tutto questo ha una particolare valenza nel nostro tempo, perché **quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca**. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere in realtà come si era prima. [...] L'atteggiamento sano è piuttosto quello di lasciarsi interrogare dalle sfide del tempo presente e di coglierle con le virtù del discernimento, della *parresia* e della *hypomoné*. Il cambiamento, in questo caso, assumerebbe tutt'altro aspetto: da elemento di contorno, da contesto o da pretesto, da paesaggio esterno... **diventerebbe sempre più umano, e anche più cristiano. Sarebbe sempre un cambiamento esterno, ma compiuto a partire dal centro stesso dell'uomo, cioè una conversione antropologica**». Il Papa, che poco prima di questo passaggio aveva



Discorso alla Curia romana, 21 dicembre 2019.

citato Newman circa la necessità di cambiare nella continua conversione dell'anima verso Dio, con un passaggio logico poco chiaro passa alla necessità di seguire i cambiamenti esterni del mondo per rimanere fedeli a Dio e diventare veri uomini e veri cristiani. Ciò è normale se come lui consideriamo che Dio si rivela nella storia, e quindi essere fedeli ai cambiamenti della storia e lasciare che noi e la Chiesa cambiamo con essi è essere fedeli al Dio che si rivela. Spaventoso è anche l'annuncio che siamo in un *cambiamento di epoca*: i soliti ma inquietanti riferimenti alla "nuova era del mondo" di gnostica e (pseudo) gioachimita memoria non mancano mai. La Chiesa della nuova epoca dovrà quindi essere diversa da quella dell'epoca precedente (e qui ritroviamo il discorso del 2005: sarà lo stesso soggetto, ma che ha accolto in sé il messaggio del mondo e della scienza).

- La rivisitazione di questa esperienza originaria per applicarla all'oggi può essere certo fatta in termini teologicamen-

te eleganti come quelli ratzingeriani; ma anche in modi più spericolati, bergogliani potremmo dire. Il 12 dicembre abbiamo sentito come possiamo "rivivere l'esperienza" del punto più bello e alto della nostra fede, l'Incarnazione nel seno della **Vergine Maria**, applicandovi brutalmente quello che il "Dio" modernista della storia ci fa capire oggi. Nella festa della Madonna di Guadalupe Papa Francesco infatti ci ha spiegato che la Vergine «si è voluta **meticciana** per noi, si è meticciana. E non solo con Juan Dieguito, ma con il popolo. Si è meticciana per essere Madre di tutti, si è meticciana con l'umanità. Perché? Perché ha "meticciano" Dio. Ed questo è il grande mistero: Maria Madre "meticciana" Dio, vero Dio e vero uomo, nel suo Figlio» (*L'Osservatore Romano*, 13 dicembre 2019). Ci si è sforzati di capire quale tipo di visione teologica (classicamente intesa) dell'Incarnazione potrebbero sottintendere queste parole, così brutali. Si è scomodato perfino Eutiche, l'eretico condannato dal Concilio di Calcedonia che faceva del Cristo un ibrido tra Dio e

l'uomo, confondendo le nature. A nostro avviso lo scopo del discorso è solo quello di ripetere più volte la parola "meticcio", che secondo la divinità modernista che si manifesta nella storia è un'importante rivelazione dei tempi nostri, dettata dalle esigenze politiche mondiali. Quindi riferirsi alla Vergine come "meticciosa", colei che "meticciosa Dio", è rendere viva e non morta la Tradizione, è far parlare all'oggi il vecchio e un po' polveroso dogma del Dio che si fa uomo. Nella stessa omelia, il Papa definiva il dogma della corredenzione mariana una "sciocchezza" sulla quale non perdere tempo: ovviamente, perché è verità inutile al momento presente della storia, nella quale parlare di redenzione e peccato è superfluo, mentre è utile ridefinire l'Incarnazione come "metticiato".

- **Nel libro "Che cosa è l'uomo?" redatto dalla Pontificia Accademia Biblica (PAB)**, presentato come una «lettura antropologica sistematica della Bibbia», commissionata «dal Papa in persona», troviamo anche la rivisitazione per l'uomo d'oggi della vicenda della distruzione di **Sodoma**. Tutta la rivelazione può utilmente essere riletta per rispondere alle esigenze odierne. Lungi da una condanna dell'omosessualità, la vicenda del fuoco celeste sulla città impura viene presentata in modo che possa parlare anche alla coscienza dell'uomo moderno. Secondo la PAB (n.186) in *Genesi* 19, 1-29 non si condannano gli atti omosessuali in quanto tali, ma «viene piuttosto denunciata la condotta di un'entità sociale e politica che non vuole accogliere con rispetto lo straniero, e pretende perciò di umiliarlo, costringendolo con la forza a subire un infamante trattamento di sottomissione». Stesso concetto ribadito nel n. 188: «In conclusione, dobbiamo dunque dire che il racconto riguardante la città di Sodoma (così come quel-

lo di Gabaa) illustra un peccato che consiste nella mancanza di ospitalità, con ostilità e violenza nei confronti del forestiero, comportamento giudicato gravissimo e meritevole perciò di essere sanzionato con la massima severità, perché il rifiuto del diverso, dello straniero bisognoso e indifeso, è principio di disgregazione sociale, avendo in se stesso una violenza mortifera che merita una pena adeguata». Tale lettura è esplicitamente collegata all'evoluzione universale della coscienza dell'uomo moderno: «Nella sua storia millenaria – si legge nell'introduzione – l'umanità ha progredito nella conoscenza scientifica, ha via via affinato la sua consapevolezza dei "diritti dell'uomo", testimoniando un crescente rispetto per le minoranze, gli indifesi, i poveri ed emarginati». In pratica grazie a quella nuova rivelazione di Dio che è l'evoluzione scientifica del genere umano possiamo riutilizzare la vecchia storia di Sodoma per parlare a favore dell'immigrazione... e restare corretti nei confronti delle "minoranze sessuali".

- Quanto al fatto che siamo a un **"cambiamento di epoca"**, ne abbiamo avuto un'illustrazione ben chiara nel biglietto di auguri natalizi dell'ONG *Franciscans international*, rappresentata all'ONU ed



Biglietto di auguri natalizi dell'ONG *Franciscans international*.

emanazione diretta della Famiglia Francescana. Il biglietto, sotto il titolo di “*Visitatio Mariae*”, mostra la **Vergine Santissima** incinta che incontra non sant’Elisabetta ma un’altra donna incinta, la famigerata divinità pagana nota come **Pachamama**, già oggetto di adorazione nella basilica di San Pietro e nei giardini vaticani durante il recente Sinodo amazzone. La visita di Maria ad Elisabetta, con l’incontro tra il Cristo ed il Battista ancora in seno alle rispettive madri, rappresenta il momento dell’unico “cambiamento di epoca” che un cristiano possa riconoscere: quello tra Antico e Nuovo Testamento. Mostrando invece la Vergine incinta che visita la Pachamama, otteniamo visivamente il simbolo del passaggio alla nuova epoca, quella che vede il ritorno del paganesimo, rappresentato dalla dea terra incinta di un nuovo “cristo”, non più proveniente dal cielo ma da realtà ctonie. Il messaggio è chiaro, aggravato anche dalla citazione in calce del filosofo ebreo Buber, cabalista e chassidista, tanto ammirato da Ratzinger: «Ogni vita vera è incontro». Per Buber l’essere umano esiste solo in dialogo con altri o con Dio, un Dio

nel quale ultimamente l’uomo si risolverà identificandosi totalmente in esso, secondo il più classico panteismo gnostico. Evidentemente la Pachamama è incinta di questo Cristo cosmico, del quale il Cristo Figlio di Maria era solo l’ombra e la prefigurazione, così come i personaggi dell’Antico Testamento sono figura di Lui.

- Quando poi dei contenuti della religione cattolica fossero totalmente inadeguabili all’uomo moderno, esiste sempre la possibilità di sopprimerli del tutto. Ciò che è successo con vari elementi dottrinali, è avvenuto con i santi scomodi e inaccettabili. Nel 1965 era stato rimosso dal novero dei santi, con procedura inaudita, **San Simonino di Trento**, martire, bambino di due anni ucciso nel 1475 da degli ebrei durante un omicidio rituale. Moderni “storici” hanno trovato che tali “omicidi rituali”, di cui si contano diversi casi in varie parti d’Europa, non sono che favole. Il caso di San Simonino è stato recentemente riportato alle cronache da una mostra al museo di Trento, dal titolo “*L’invenzione del colpevole. Il “caso” Simonino da Trento,*



Processione di san Simonino, Trento, 24 marzo 1955.



Invito della mostra “L’invenzione del colpevole”, Trento dal 14 dicembre 2019 al 13 aprile 2020.

dalla propaganda alla storia” (aperta tra il 14 dicembre e il 13 aprile), dallo scopo dichiarato di divulgare la “verità” sul caso. *L’Avvenire* presenta la cosa come un caso di *fake news* medievale, e il Santo come «quell’ignara, infelice creaturina che divenne per quasi 500 anni un simbolo della storia del pregiudizio antiggiudaico di matrice cristiana». Ovviamente l’operazione ignora l’opera storica recentissima di Ariel Toaff, figlio del noto rabbino di Roma amico di Giovanni Paolo II e docente universitario in Israele, che nel 2007 pubblicò per *Il Mulino* “*Pasque di sangue – Ebrei d’Europa e omicidi rituali*”, che documenta l’esistenza di gruppi ebraici dediti a questo tipo di pratiche e si pronuncia con un’attenta analisi in favore dell’autenticità dei documenti e delle testimonianze del processo sul caso di San Simonino. Forse molti ricordano quanto strepito fece il libro, rapidamente ritirato e pubblicato in versione edulcorata, e l’ostracismo che il mondo ebraico riservò all’autore; ma il testo rimane lucida analisi di una vicenda tutt’altro che “inventata”. Sul tema, consigliamo anche il libro di Domenico Savino “*Omicidio rituale ebraico – Storia di un’accusa*”, edito nel 2008 da Effedieffe.

- Concludiamo con una brevissima considerazione sulla dialettica “conservatori/progressisti”, tanto cara al modernismo e che è costante fonte di intrattenimento nella vita ecclesiale. Tutti hanno sentito della vicenda del libro del Card. Sarah e di Ratzinger (con tutte le varie smentite e contro-smentite) in difesa del **celibato ecclesiastico**, sotto attacco (*uti dicunt*) dopo il sinodo amazzonico. Un’analisi molto precisa e ben fatta della fallace e ingannevole difesa del celibato attribuita all’ex-Papa è apparsa sul sito

fspx.news, perciò non ci dilungheremo a riguardo. Diciamo che vi si mostra come, anche quando dice cose “da conservatore”, l’emerito rivela sempre quanto profonde siano le sue radici moderniste. A noi però premono due piccole considerazioni. In primo luogo, l’unico Papa che al momento abbia allargato le maglie dell’obbligo del celibato sacerdotale resta Benedetto XVI, con la costituzione apostolica *Anglicanorum coetibus* del 4 novembre 2009. Questa prevede non solo la possibilità di ordinare preti ministri anglicani sposati che si convertono (il che potrebbe avere un senso, per facilitarne la conversione), ma anche la possibilità per l’Ordinario di chiedere caso per caso l’ordinazione di candidati sposati, che non erano già ministri anglicani. Non si vede quindi perché per il Vescovo Ratzinger non sarebbe possibile permettere in Amazzonia ciò che lui stesso ha concesso in Inghilterra. Seconda considerazione: ammesso e non concesso che Papa Francesco allarghi le maglie del celibato sacerdotale, i problemi più gravi del sinodo amazzonico erano ben altri, in primo luogo l’idolatria e il proclamato panteismo. Su questi, né Sarah né Ratzinger sembrano aver molto da dire. Il conservatore tende sempre a concedere qualcosa per fermare quanto a lui sembra peggiore: ma poiché sposa gli stessi principi del progressista, spesso tace sulla sostanza e si attacca a cose secondarie, come in questo caso. In breve, il conservatore è il modello del perfetto liberale.

Cronaca di un pellegrinaggio in Terra Santa

«Gerusalemme è l'ombelico del mondo, terra ferace sopra tutte quasi un altro paradiso di delizie; il Redentore del genere umano la rese illustre con la sua venuta, la onorò con la sua dimora, la consacrò con la sua passione, la redense con la sua morte, la fece insigne con la sua sepoltura. E proprio questa regale città posta al centro del mondo, è ora tenuta in soggezione dai propri nemici e dagli infedeli, è fatta serva del rito pagano. Essa alza il suo lamento e anela ad essere liberata e non cessa d'implorare che voi andiate in suo soccorso. [...] Intraprendete dunque questo cammino in remissione dei vostri peccati, sicuri dell'immarcescibile gloria del regno dei cieli». E così, seguendo l'invito del papa Urbano II, un manipolo di prodi partì alla volta della Terra Santa.

Lunedì, 9 dicembre

Una parte del gruppo parte da Fiumicino, un'altra da Oriò al Serio. Ci ritroviamo nell'aeroporto di Tel Aviv, dopo aver superato i controlli doganali dell'entità statale. Il grosso della truppa è lombardo-veneta. Bisogna fare attenzione perché non tentino di deviare verso Costantinopoli come ai tempi della quarta Crociata. Ci incontriamo con la nostra guida, Hussam, palestinese cattolico di rito latino, che ci seguirà per tutto il viaggio. Saliamo sull'autobus e dopo due ore ci ritroviamo a Nazareth, che è ora una città prevalentemente araba nel nord dello stato. Siamo alloggiati in una casa religiosa sita a due passi dalla basilica della Natività, dove trascorreremo tre notti. Ci troviamo dove Dio giocava per strada con gli altri bambini. Incredibile.

Flavio Dalmazio



Martedì, 10 dicembre

Prima tappa: Cana. Hussam ci spiega che in Terra santa possiamo trovare tre tipi di luoghi: quelli dove siamo certi che un determinato fatto sia avvenuto; quelli dove abbiamo degli elementi per pensare che quello sia il luogo dove un determinato fatto sia avvenuto; quelli dove non abbiamo alcun elemento, ma che sono stati scelti per ricordare un fatto che si è svolto, ma non sappiamo dove. A Cana, ci troviamo nel secondo caso. Primo miracolo di Gesù: l'acqua in vino durante un banchetto di matrimonio. Ancora oggi in questa parte del mondo i banchetti durano giorni interi, roba da far impallidire anche il più ardito partenopeo. Ripartiamo per il monte Tabor, verso la basilica della Trasfigurazione dove il cappellano celebra la S. Messa, quella della Trasfigurazione, ovviamente. Torniamo a Nazareth e cominciamo la visita dei vari luoghi. La



Pozzo della Vergine, Nazareth.

Nazareth contemporanea è abitata per lo più da arabi mussulmani. Si capisce che i contemporanei di Nostro Signore non tenessero in gran conto la città di Nazareth: non era all'epoca molto più grande di un campo da calcio. Chiesa di san Gabriele. Fontana della Vergine: la Mediatrice di ogni grazia veniva qui ad attingere l'acqua al pozzo. Chiesa-sinagoga. Arriviamo infine alla basilica dell'Annunciazione: la Provvidenza, sempre attenta ai dettagli, fa sì che siamo qui il giorno della Traslazione della santa Casa di Loreto. Qui il Verbo si è fatto carne. Fuori il muezzin canta.

Mercoledì, 11 dicembre

Si parte per il lago di Tiberiade, duecento metri sotto il livello del mare. Clima praticamente da primavera inoltrata. Qui Dio ha camminato sulle acque.



Dall'altra parte del lago le alture del Golan, e a una trentina di chilometri da dove ci troviamo l'anno scorso c'era l'Isis. Giro in vaporetto sul lago. I lombardi sottolineano che quello di Como è più bello. Sì, però Dio ha voluto camminare sulle acque qua, non a Bellagio. Tabgha: chiesa della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Chiesa del primato di san Pietro. Offriamo il santo Sacrificio pregando perché il Capo invisibile della Chiesa illumini la mente e fortifichi la volontà del Capo visibile che vaga nelle brume dell'errore. Pranzo a tema: pesce san Pietro. Arriviamo a Cafarna: a trent'anni Nostro Signore lascia Nazareth e viene a stabilirsi qui, sul bordo del lago di Tiberiade (o di Genesareth, o del mare di Galilea: sunt idem). Luogo sovraccarico di episodi evangelici: il primo discorso del Verbo nella sinagoga, la guarigione della suocera di Pietro, la guarigione del paralitico calato dal tetto, la chiamata di san Matteo, e molti altri. Si chiude con il monte delle Beatitudini.

Giovedì, 12 dicembre

Lasciamo Nazareth e ci dirigiamo sul monte Carmelo. Passiamo davanti agli scavi archeologici di Meghido, luogo del giudizio finale che da questa città prende il nome, l'Armageddon. Un paio di ore di autobus. Arriviamo sul monte Carmelo. Statua del profeta Elia che massakra i sacerdoti di Baal. Scendiamo verso Haifa, città portuale moderna. Messa al santuario Stella Maris. Proseguiamo verso gli scavi di Cesarea Marittima e poi verso Gerusalemme. Un paio di ore di coda per attraversare Tel Aviv. È giovedì sera e inizia il fine settimana, che qua è venerdì e sabato. Ai tempi dei crociati non era così. Arriviamo a Gerusalemme, dove alloggeremo quattro notti presso una casa gestita dal Patriarcato melchita cattolico.



Monte Carmelo, statua del profeta Elia.

Venerdì, 13 dicembre

Ci dirigiamo verso Ain Karem, dove abitavano i genitori del Battista. Non piccola è stata la sollecitudine della santa Vergine per andare a trovare la cugina Elisabetta: la strada da Nazareth ad Ain Karem non è infatti per niente breve. Andiamo a pregare nella Chiesa della Visitazione e poi nel luogo della nascita di san Giovanni.

Hic Præcursor Domini natus est.



Sopra altare di san Giovanni Battista, Chiesa della Visitazione.
A sinistra la pietra posta sotto l'altare.

Ain Karem era un villaggio arabo fino al 1948. Torniamo indietro, verso Gerusalemme, ma continuiamo verso Betlemme. Attraversiamo il muro costruito dai nuovi abitanti. Qualcuno ha costruito un muro e ha chiuso Betlemme dentro. Si chiama “muro di protezione”. Abbiamo fatto pochi metri ma sembra di essere entrati in un altro mondo. Betlemme è una città misera, povera, sporca. C'è l'acqua solo qualche ora alla settimana. Hussam abita qua. Siamo veramente nella città dove Dio ha voluto farsi povero. Fino ad una decina di anni fa i cristiani erano il 70 % della popolazione, ora a malapena il 25 %. Campo dei pastori, e poi Basilica della Natività. Dio che si fa uomo per salvare delle creature che si sono ribellate contro di Lui: mistero più grande che dir non si può. Celebriamo la S. Messa di Natale un po' in anticipo.

Sabato, 14 dicembre

Cominciamo il nostro pellegrinaggio gerusalemmitano. Cappella dell'Ascensione sul monte degli ulivi: l'ultimo luogo ove il divin Redentore ha toccato questa valle di lacrime è stato trasformato in una moschea. Cantiamo un Gloria alla Ss.ma Trinità. Grotta del Pater Noster, ove Dio ci ha insegnato come pregare. Chiesa del Dominus flevit, ove Nostro Signore pianse guardando quella Gerusalemme che non lo ha accolto e che continua a non accoglierlo. Perciò questa città non ha pace, né mai l'avrà se non accoglie Colui che della Pace è il Principe. Orto del Getsemani, dove Dio ha sudato sangue per la nostra redenzione. Basilica dell'Agonia. Grotta del tradimento degli apostoli, dove celebriamo la S. Messa. Chiesa della Dormizione della Madonna. Attraversiamo la valle di Giosafat e ci dirigiamo verso il monte Sion che si trova fuori delle Gerusalemme attuale, ma ben dentro la Geru-



S. Messa alla Grotta del tradimento degli apostoli.

saalemme del tempo del divin Redentore. Chiesa di san Pietro in Gallicantu. Siamo nel palazzo di Anna e Caifa, dove Pietro ha giurato non solo di non conoscere il Maestro con il quale aveva passato tre anni, ma anche di non averlo mai visto. Preghiamo per la nostra perseveranza. Luogo dell'Assunzione della Madonna.



Chiesa dell'Assunzione di Maria.

Arriviamo al Cenacolo, tristemente trasformato prima in moschea ed ora in museo. La Santa Sede ha chiesto di averlo ed hanno risposto di no. L'ecumenismo non paga. Qui Dio ha voluto istituire il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue

per essere nostro sostentamento durante il nostro pellegrinaggio terreno. Ci dirigiamo verso ciò che resta del tempio. Oggi è shabbat, dunque c'è un po' di movimento. Controlli con il metal detector per noi. Il basamento di ciò che resta del tempio è una sinagoga a cielo aperto. Per passare l'ultimo cancello bisogna mettersi una kippah. Rimango fuori. Qua si prega per chiedere l'invio di un messia che è già venuto duemila anni fa e che è morto proprio per coloro che Lo rifiutano. È il mistero d'Israele. Sopra ciò che resta del tempio, la celebre spianata con la moschea al-Aqsa dentro la quale si trova la pietra sulla quale Abramo voleva sacrificare suo figlio. Ma per salire sulla spianata bisogna togliersi ogni simbolo religioso non musulmano, anche dalle tasche. Preferisco restare con il rosario in tasca fuori dalla spianata che sulla spianata ma senza il rosario.

Domenica, 15 dicembre

È giorno lavorativo qui a Gerusalemme. Andiamo alla Chiesa del Santo Sepolcro e celebriamo la S. Messa proprio sul Calvario. Il Sacrificio incruento offerto sul luogo del Sacrificio cruento. Nostro Signore rinnova l'offerta di sé stesso al Padre per il tramite del suo ministro. Che grande grazia essere qui.



Andiamo alla Chiesa di sant'Anna, dove c'è la piscina probatica. Chiesa del Litolstroto ed Ecce homo. Cominciamo la Via Crucis per le strade di Gerusalemme.



Strade affollate, mezzi che passano, uno urla, uno sputa, uno guarda questi matti che pregano inginocchiati per strada. Ci si rende conto di cosa è stata nella realtà il cammino di Nostro Signore. Lo seguiamo perché Lui ha voluto per primo mostrarci la strada. Arriviamo al santo Sepolcro. Luogo indescrivibile. Quattro comunità religiose si spartiscono la Chiesa: cattolici, ortodossi, armeni e copti. Cerimonie che si sovrappongono da una parte all'altra della Chiesa. La guida suggerisce che l'unica via è l'ecumenismo: questa volta ha torto, l'unica via è Nostro Signore Gesù Cristo che ha fondato una sola e vera Chiesa che è quella Cattolica. Visita libera della Chiesa. Ritorno sul Calvario: tocco il foro della pietra nella quale è stata infilata la croce. Qui Dio è morto per noi peccatori. Entro nell'Anastasis, che è il sepolcro nel quale è stato deposto Dio dopo la sua morte in croce. «Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette». Passano i custodi mussulmani che precedono una processione ortodossa. I francescani cominciano la bella processione pomeri-

diana. Qui si è svolta la storia della Redenzione, qui niente è stato più come prima. Qui il mondo si è diviso tra chi la Croce la accetta e tra chi la rifiuta. Terminiamo con Betfage, da dove è partita la prima processione della palme della storia. A Betsaida, benché vicina, non ci si può andare perché l'hanno messa al di là del muro e per arrivarci bisognerebbe fare un giro esagerato.

Lunedì, 16 dicembre

Ci dirigiamo verso Abu Gosh, una delle possibili Emmaus, dove, benché ci troviamo in pieno Avvento, celebriamo la santa Messa del lunedì di Pasqua in un'abbazia benedettina, la chiesa crociata meglio conservata di tutta la Terra santa. Più che un convento è una fortezza. I crociati se ne intendevano. Ci dirigiamo poi verso Nicopolis, un'altra possibile Emmaus, più verosimile della prima. Ciò fatto, il nostro pellegrinaggio è concluso e, superati i controlli di sicurezza, riprendiamo il nostro aereo da Tel Aviv. Il nostro pellegrinaggio è terminato, ma il nostro pellegrinaggio terreno continua, sino a quel giorno nel quale il supremo Giudice verrà a chiederci se le grazie che ci ha concesso durante questi giorni sono state ben impiegate. Spero di sì.





SACERDOS, SACRA DANS.

1970-2020

Sacrificium, sacrum faciens.

Perché andare a Lourdes nel 2020?

a cura della redazione

Il motivo principale è quello di ringraziare il Signore e la Madonna per il 50° anniversario della fondazione della Fraternità Sacerdotale San Pio X. Il 1° novembre 1970, infatti, S.E. Mons. Charrière firmava il decreto di erezione e di approvazione degli Statuti della Fraternità. Con quest'atto, essa era riconosciuta e approvata ufficialmente dalla Chiesa Cattolica: si tratta dunque di un'opera ufficiale della Chiesa, secondo il Diritto Canonico in vigore all'epoca.

Tutte le condanne che sono seguite sono da considerarsi non soltanto ingiuste ed illegittime, ma anche invalide. Si sa, infatti, che il motivo principale per il quale la Roma conciliare condannò la Fraternità era il rifiuto da parte di questa delle novità del concilio e della nuova messa in difesa della Tradizione e della Santa Messa di sempre. D'altra parte, non ci stancheremo mai di ripeterlo, l'abbandono della Tradizione e della Messa Tradizionale sono le cause principali della gravissima crisi attuale.

Il pellegrinaggio sarà pertanto l'occasione per ringraziare il nostro fondatore Mons. Lefebvre di averci trasmesso la fede in tutta la sua purezza, permettendoci così di conservarla in questi tempi di apostasia, e di averci dato la possibilità di avere, con la fondazione della Fraternità, la Santa Messa, che è il più grande e prezioso tesoro della Chiesa cattolica.

Andremo a Lourdes, ricolmi di gratitudine per questo 50° ed anche per rispondere alla Madonna, che ha chiesto di venire a pregare in questo luogo privilegiato: Lourdes è infatti per eccellenza il luogo dei miracoli e la vita e lo sviluppo della Fraternità sono davvero un miracolo permanente!

Vi andremo inoltre per la Festa di Cristo Re tanta cara al nostro fondatore e pregheremo l'Immacolata affinché continui a proteggere la Fraternità e le sue opere, ed ottenga la santificazione dei suoi sacerdoti in modo speciale, delle suore, dei fratelli, delle oblate, delle suore missionarie, dei membri del Terz'Ordine, e di tutti i fedeli. Avremo a cuore di pregare per la Chiesa e la sua gerarchia e di chiedere alla Madonna di mettere al più presto fine a questa crisi terribile.

Saranno presenti i nostri vescovi, numerosi sacerdoti, e quasi tutti i seminaristi dell'Europa, delle Americhe, dell'Asia e dell'Australia. Verranno inoltre delegazioni da tutti i Paesi in cui la Fraternità è presente.

Infine, poiché il 50% di tutti i pellegrini di Lourdes sono italiani, anche in questa occasione ci attendiamo che i nostri fedeli saranno numerosi.

Tutti a Lourdes in ottobre 2020!

Info e prenotazione

www.fsspx.it

www.viasacra.it

cliccare su viaggi di gruppo

Password di accesso alla pagina:

PIOX

info@viasacra.it

Marie Perrin cell. 345.2898218



1970-2020: **50 anni!**
Pellegrinaggio a Lourdes
dal 23 al 26 ottobre 2020





Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE: (Roma)

Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16

E-mail: albano@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30 e alle 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BARLETTA (BT):

Via delle Querce, 110

1ª domenica del mese ore 18.00 e 3ª domenica del mese ore 10.00
per informazioni: 06.930.68.16.

BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

per informazioni: 0472.83.76.83.

BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

per informazioni: 0541.72.77.67.

CALABRIA:

per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 011.983.92.72.

FERRARA:

Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0422.17.810.17.

LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via dell'Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.00

per informazioni: 06.930.68.16.

MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 8.00 e alle 10.00

per informazioni: 011.983.92.72.

MONTALENGHE (TO):

Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: montalenghe@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30;

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

NAPOLI:

Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.

S. Messa domenica e festivi alle 11.00

per informazioni: 06.930.68.16.

NARNI (TR):

Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030

Tel. 0744.79.64.06

S. Messa ogni giorno alle 7.30 (saltuariamente alle 17.30);
domenica e festivi alle 8.30 e alle 10.30.

- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese;
per informazioni: 0922.875.900.
- PARMA:** Borgo Felino, 31.
S. Messa la 3^a domenica del mese alle 17.30
per informazioni: 0541.72.77.67.
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese;
per informazioni: 011.983.92.72.
- RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47
E-mail: rimini@sanpiox.it.
S. Messa in settimana alle 6.50 e alle 18.30;
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.
S. Messa Domenica e festivi alle 11.00
ogni venerdì alle 17.30 (informarsi per i mesi estivi)
per informazioni: 06.930.68.16.
- SALENTO:** S. Messa la 3^a domenica del mese
per informazioni: 06.930.68.16.
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.
S. Messa domenica e festivi alle 11.00;
1^o Venerdì del mese, ore 18.30
per informazioni: 011.983.92.72.
- TRENTO:** S. Messa la 4^a domenica del mese
per informazioni: 0422.17.810.17.
- TREVISO - LANZAGO DI SILEA (TV):**
Priorato San Marco - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16)
31057 - Lanzago di Silea (TV).
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it.
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.00;
domenica e festivi alle 8.30 e 10.30;
giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.
- TRIESTE (Provincia):** S. Messa la 2^a domenica del mese alle 17.30
per informazioni: 0422.17.810.17
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049
Tel. 06.963.55.68.
S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00
per informazioni: 0422.17.810.17.



SACERDOS, SACRA DANS.

1970-2020

Sacrificium, sacrum faciens.



La Tradizione Cattolica n° 1 (112) 2020 - 1° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.